



Nuovi accordi e “Piccola Schengen”: reale cooperazione regionale o solite interdipendenze?*

di **Francesca Rossi****

Nell'autunno del 2020 si è aperta all'interno della Jugosfera una stagione segnata da un'attesa rifuoritura della cooperazione regionale confermata dalla stipula di importanti e significativi accordi.

A fare da cornice a questo nuovo quadro, apparentemente più armonioso, è il progetto della cosiddetta Piccola Schengen già in discussione in quasi tutti gli ordinamenti in esame dal 2017. In primo piano, però, c'è senza dubbio l'[Accordo di normalizzazione economica](#) firmato a Washington dal Presidente della Serbia Aleksandar Vučić e il Primo Ministro del Kosovo Advullah Hoti il **4 settembre** (*v. Serbia p. 10 e Serbia-Presidente p.30*) alla presenza di Trump e del suo Consigliere e inviato per i Balcani Richard Grenell.

L'Accordo, essenzialmente di natura economica, avrebbe dovuto avere la funzione di apripista per avviare una nuova fase di negoziazione anche politica da portare avanti sotto l'egida di Bruxelles. Ma le questioni più delicate e l'acuirsi dell'emergenza da Covid-19 hanno di fatto portato ad un punto fermo.

Proseguono, invece, con successo i passi in avanti verso la creazione e l'ampliamento della Piccola Schengen. Al momento i paesi coinvolti sono Serbia, Macedonia del Nord e Albania come da accordi presi nel novembre del 2019 ad Ohrid ma la Bosnia si è detta pronta ad aderire.

Nel **mese di dicembre** i Governi di Serbia e Albania hanno sottoposto con successo alle rispettive Assemblee il disegno di legge per permettere ai rispettivi cittadini di attraversare i confini tra i due Paesi senza controlli e transitare con la sola Carta d'identità. Questo è un primo passo verso la creazione di un'area che, sulla falsa riga della Schengen originale, dovrebbe consentire in tutta la regione il libero scambio di merci, servizi, persone e lavoratori. Si tratta di un'alternativa o forse di un'anticipazione all'entrata dei tre ordinamenti tra i Membri dell'UE.

In questo periodo, poi, sono stati firmati anche altri accordi come quello tra Croazia e Bosnia del **29 settembre** per la ricostruzione dei ponti e dei confini danneggiati durante le guerre degli anni Novanta. Questo avvicinamento non sembrerebbe, però, essere servito ad ammorbidire le posizioni croate nei confronti di un possibile veto all'annessione della Bosnia alla NATO. Al

* Contributo sottoposto a *peer review*.

** Dottoranda di Diritto Pubblico, Comparato e Internazionale – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”.

contrario, il **30 ottobre**, il Ministro croato degli Affari esteri ed europei Gordan Grlic Radman, in visita a Mostar, ha fatto appello alle tre forze politiche rappresentanti i popoli costitutivi della Bosnia affinché procedessero alla revisione della legge elettorale in quanto la versione attuale sarebbe lesiva degli interessi croati. La lesione deriverebbe dal fatto che i croati non hanno la possibilità di eleggere direttamente i loro rappresentanti a tutti i livelli territoriali poiché condividono i seggi a disposizione della Federazione di Bosnia ed Erzegovina con i bosgnacchi. Questo appello non è una novità e potrebbe presto trasformarsi in un vero e proprio ricatto in cambio del via libera per la NATO.

La Croazia è stata anche protagonista indiretta insieme alla Slovenia di una nuova controversia risolta dalla Corte di Lussemburgo ai danni della seconda. La questione riguardava l'etichetta di alcuni vini prodotti in una zona di confine per la quale la Slovenia aveva chiesto il marchio IGP su tutto il territorio europeo che però è stata infranta dall'ingresso della Croazia in UE la quale ha adoperato lo stesso marchio. La Commissione europea cercando di mediare la questione aveva emesso un [Regolamento delegato](#) con cui retroattivamente permetteva anche alla Croazia di denominare i suoi vini con l'etichetta in questione. La Slovenia ha così aperto un caso alla Corte di Giustizia contro la Commissione per opporsi soprattutto alla retroattività del regolamento, ritenuto contrario al principio della certezza del diritto. Il giudice di Lussemburgo ha però [rigettato l'istanza](#), il **9 settembre**, permettendo alla Croazia di continuare a produrre e ad esportare il vino con lo stesso marchio IGP accordato alla Slovenia.

Questi ultimi due casi lasciano qualche perplessità sul reale successo e sulle potenzialità future della cooperazione regionale nell'area. Durante il vertice tenuto a Sofia il **10 novembre** nell'ambito del Processo di Berlino le delegazioni europee si sono complimentate con le istituzioni dei Paesi dei Balcani per gli sforzi compiuti verso il rafforzamento di legami cooperativi in ambiti non solo meramente economici. Eppure, restano ancora delle incertezze determinate non soltanto dalla difficoltà di trovare accordi dinnanzi ad alcune questioni, ma anche per la priorità data molto spesso a rapporti di interdipendenza più che di cooperazione leale e sincera.

Un esempio lampante è dato sicuramente dalle ingerenze della Serbia nei confronti sia del Montenegro, come si è avuto modo di vedere analizzando le vicende dell'ultimo anno, che della Bosnia attraverso le relazioni dirette con la Republika Srpska molto spesso tradotte in veri e propri sostegni economici. A questo riguardo si può citare [l'Accordo sull'istituzione di relazioni parallele speciali tra la Republika Srpska e la Repubblica di Serbia](#) che si è concretizzato, in ultimo, il **4 dicembre** con l'elargizione di una cifra equivalente a circa 20 milioni di euro.

Sullo sfondo di questa complessa situazione regionale c'è l'ombra protettiva ma spesso ambigua dell'Unione Europea che il **6 ottobre** ha pubblicato i suoi [Report annuali](#) per i Paesi non ancora Membri. I rapporti erano previsti per maggio ma sono stati posticipati sempre a causa dell'emergenza Covid-19.

Ancora una volta, particolarmente virtuosa risulta essere la Macedonia del Nord di cui la Commissione segnala importanti passi in avanti compiuti verso tutti i punti segnalati tranne

per la pubblica amministrazione la cui funzionalità deve ancora essere migliorata. Anche per la Serbia il giudizio risulta sostanzialmente positivo, nonostante venga sottolineato il fatto che i progressi ci sono ma effettivamente minimi.

Diversa la situazione per il Montenegro a causa della turbolenta situazione politica e istituzionale vissuta nell'ultimo anno. La Commissione è però ottimista sul recupero di tutte le attività democratiche grazie alla nuova maggioranza.

Per la Bosnia, invece, non ci sono luci ma solo inquietanti ombre. Viene evidenziato come le tensioni politiche, affiancate poi all'emergenza del Covid-19, abbiano di fatto bloccato le istituzioni per quasi due anni e di conseguenza non abbiano permesso alcun miglioramento nelle aree segnalate. Resta particolarmente urgente una riforma della giustizia.

In tutti e quattro i casi è stata, comunque, considerata la grande recessione economica causata dalla crisi del Coronavirus.

Questo non è il solo caso degli ordinamenti *extra*-UE ma riguarda anche la Slovenia e soprattutto la Croazia. Le impellenze economiche hanno dovuto essere bilanciate con l'emergenza sanitaria spesso portando a decisioni poco tempestive durante lo scoppio della seconda ondata. Solo verso la fine di novembre e i primi di **dicembre** la maggior parte delle istituzioni degli ordinamenti in esame si sono mosse per irrigidire le misure di contenimento del virus pur, tuttavia, non arrivando a situazioni di chiusura e limitazioni come nel resto d'Europa nonostante la pericolosa crescita della curva dei contagi e del numero delle vittime.

Per ora i bilanci sono rimandati al 2021.

Il quadrimestre in esame in **Bosnia** non si è caratterizzato per l'avvenimento di particolari eventi se non per quanto riguarda le elezioni, soprattutto quelle di Mostar celebrate per la prima volta dopo dodici anni (*v. Bosnia-Elezioni p.12*).

Il particolare equilibrio creatosi al momento è probabilmente dovuto alla pandemia che, per quanto non sembrerebbe essere tra le priorità delle istituzioni come nel resto d'Europa, ha messo a dura prova tutte le forze del Paese.

Il Governo sta attraversando una fase in cui si occupa essenzialmente dell'ordinaria amministrazione dopo aver superato la lunga crisi determinata dall'incapacità di decidere sullo stanziamento degli aiuti elargiti dal FMI e sull'accordo per far approvare gli emendamenti alla legge elettorale per il Municipio di Mostar (*v. Cronache sui Balcani – maggio-agosto 2020*).

Anche le due Camere non hanno manifestato particolari dinamismi sostanzialmente condizionate dalla mancanza di indicazioni dall'Esecutivo e dalle dirigenze dei partiti (*v. Bosnia-Parlamento p.14*).

Risolti i nodi essenziali del 2020, molti dei quali ereditati dal biennio precedente, l'ordinamento bosniaco appare come addormentato o forse semplicemente le istituzioni stanno approfittando di questa tregua tra le forze politiche per adempiere a quei compiti e soddisfare quelle necessità e priorità troppo a lungo trascurate. Si potrebbe leggere come una conferma di questa visione anche l'approvazione, rimandata da più di due anni, della strategia per i crimini di guerra (*v. Bosnia-Governo p. 15*). La riorganizzazione dei procedimenti ancora pendenti relativi

ai reati commessi durante il conflitto del 1992-1995 era una delle 14 priorità segnalate dall'Unione Europea, così come le elezioni di Mostar, e che non aveva mai trovato spazio per essere approvata dal Consiglio dei Ministri, nonostante la bozza del progetto esistesse dal 2018.

Le tensioni, comunque, non sono del tutto assopite e continuano a manifestarsi all'interno della Presidenza dove il membro serbo, Milorad Dodik – attualmente ricoverato per complicazioni da Covid-19 – non ha mai perso occasione per alimentarle.

Le sue richieste appaiono sempre più come delle palesi provocazioni (*v. Bosnia-Presidenza p. 16*) e le opposizioni delle parti croate e bosniache non sembrano in alcun modo sufficienti per arginare le sue pretese.

Infatti, l'esistenza di meccanismi formali, come quello dell'interesse vitale di un popolo, o informali, come la costante e necessaria negoziazione e ricerca di compromessi tra partiti etnici, favoriranno sempre le ali più estreme e centrifughe del sistema a svantaggio di quei sempre più tiepidi movimenti o forze politiche moderate.

Per la **Croazia** il 2020 non è stato un anno facile. Oltre all'emergenza sanitaria ha dovuto affrontare due gravi terremoti che hanno causato numerosi danni prima alla capitale Zagabria e poi, quello più recente del **29 dicembre**, all'area circostante.

Parlamento e Governo sono stati impegnati nel fronteggiare le crisi e anche le opposizioni, almeno quelle moderate, hanno spesso accolto favorevolmente le proposte della maggioranza pur non condividendo del tutto il *modus operandi* del Governo che ha preferito muoversi al di fuori del quadro dello stato d'emergenza previsto [dall'articolo 17 della Costituzione](#) (*v. Cronache dai Balcani – gennaio-aprile 2020*). La Corte Costituzionale, invece, ha confermato la legalità delle misure e delle modalità con cui queste sono state adottate non riscontrando alcuna rottura con il sistema costituzionale (*v. Croazia-Corte Costituzionale p. 20*).

Il Governo ha cercato il più possibile di evitare ulteriori restrizioni nonostante nel mese di **ottobre**, ogni giorno, si registrassero casi record di positivi e di decessi.

La situazione in Croazia già si era aggravata nel mese di agosto ma aveva dato cenni di stabilizzazione nel mese di **settembre** tanto da indurre la Protezione Civile a non suggerire ulteriori restrizioni. Il problema principale è sempre stato quello di salvare l'economia dal momento in cui il turismo più che dimezzato, le molte attività chiuse e la necessità di stanziare fondi per la ricostruzione di Zagabria hanno messo continuamente a dura prova il bilancio dello Stato e minato le prospettive di sviluppo per il futuro.

Purtroppo, però, a fine **ottobre** è stato inevitabile tornare ad un atteggiamento più cauto e la Protezione Civile il **25 ottobre** ha pubblicato le nuove misure restrittive. Inizialmente si era previsto solo il mantenimento della distanza di sicurezza di un metro e mezzo all'aperto e l'obbligo di portare la mascherina ed era stato ridotto il numero dei partecipanti a feste private e celebrazioni. Il tutto per cercare di salvare le attività dalle chiusure ed evitare di chiudere le scuole.

Ad ogni modo, il **27 novembre** il Governo ha dovuto adottare delle rigide misure di contenimento che contemplan anche la chiusura di attività come bar, ristoranti, palestre e

centri per il benessere. Anche le scuole elementari e superiori sono tornate in modalità online. Sono state poi introdotte sanzioni più rigide contro chi non rispetta le nuove norme. È stata proprio in questa occasione, infatti, che è stato proposto l'emendamento alla Legge sulle malattie infettive per poter introdurre sanzioni anche contro chi non porta le mascherine (*v. Croazia-Parlamento p. 18*).

Le nuove misure sono state prolungate con una [decisione](#) del **18 dicembre** fino al 10 gennaio.

Per quanto riguarda il Capo di Stato Milanović si può dire che abbia fatto parlare di sé in poche occasioni ma è riuscito a raccogliere aspre critiche soprattutto per i modi, ritenuti spesso eccessivamente offensivi, con cui si è rivolto in particolare al Primo Ministro Andrej Plenković. Si tratta di una figura che si era posta come l'alternativa al populismo dilagante ma sin dalle sue prime apparizioni ha sempre dimostrato un eccessivo carisma che riesce a manifestare con un peculiare e paradossale atteggiamento. L'aggettivo paradossale è, infatti, particolarmente appropriato per definire la sua strategia dal momento per perseguire il suo l'obiettivo dichiarato di rendere il Presidente una figura sobria, imparziale e riservata sceglie atti e dichiarazioni eclatanti che ricordano pericolosamente gli strumenti e i metodi del populismo. Un esempio esplicativo può essere quello della decisione di spostare in una sede non ufficiale la celebrazione del suo insediamento e le più che prevedibili reazioni che ne sono scaturite (*v. [Croanche dai Balcani – gennaio-aprile 2020](#)*). In altre parole, Milanović più che contrastare il fenomeno del populismo sembrerebbe averne scoperto e rilevato ulteriori sfaccettature.

Anche gli interventi contro Plenković non hanno i toni moderati che dovrebbero essere propri di un Capo di Stato e le sue posizioni nei confronti del Primo Ministro assumono sempre più un carattere di netta contrapposizione, quasi manichea a discapito della funzione di controllo e di guida che dovrebbe caratterizzare la sua carica.

Il Presidente ha, comunque, garantito il suo ruolo istituzionale in occasione del tragico terremoto del **29 dicembre**. La scossa di magnitudo 6.4 è stata registrata alle 12.20 con epicentro a 44 chilometri a sud-est di Zagabria e ad una profondità di 10 chilometri. La città che ha subito maggiori danni è quella Petrinja dove ci sono state sette vittime e decine di feriti. Milanović ha raggiunto la cittadina il **30 dicembre** e ha parlato con i rappresentanti dell'esercito e della protezione civile e si è infine rivolto alla popolazione assicurandole tutto il sostegno possibile da parte della nazione.

Sarà ora, nuovamente e ancor di più, necessaria la collaborazione tra tutte le istituzioni al fine di elaborare presto una strategia e un piano per la ricostruzione e per la protezione della popolazione della zona colpita.

In **Macedonia del Nord** la situazione interna sembra aver trovato il suo, seppur peculiare, equilibrio a seguito della conferma del Governo guidato da Zoran Zaev e dell'insediamento della neo-eletta Assemblea. Le opposizioni, guidate dal partito VMRO-DPMNE, alternano fasi di silenzio ostruzionistico a fasi di violenta contrapposizione animando anche la società civile ma senza riuscire ad avere alcun impatto sull'attuale stabilità istituzionale.

Tuttavia, il periodo in questione non può certo classificarsi tra i più favorevoli per l'ordinamento macedone a causa del veto della Bulgaria al proseguimento dei negoziati per l'adesione all'UE.

Per la Macedonia del Nord si sta riproponendo l'incubo vissuto per più di un decennio con la Grecia per l'adesione alla NATO e risolto da poco meno di due anni a costo di considerevoli sforzi e allarmanti tensioni interne scatenate soprattutto intorno alla questione del nome (v. *Cronache dei Balcani* – [maggio-agosto](#) e [settembre-dicembre](#) 2019). La risoluzione della questione con la Grecia era anche un presupposto per aprire i negoziati con l'UE, ma non è bastato alla Francia di Macron che nel 2019 aveva posto il veto sul proseguimento dei processi di adesione con i paesi dei Balcani risolto in sei mesi con la proposta ben accolta della nuova metodologia (v. *Cronache dei Balcani* – [maggio-agosto](#) e [settembre-dicembre](#) 2019). La differenza è che ora le forze del Paese sono praticamente azzerate e non possono essere chiesti altri sacrifici alla società civile non più disposta ad accettare le richieste del Governo per un'integrazione europea e internazionale apparentemente sempre più costosa che vantaggiosa.

La Bulgaria ha probabilmente pensato di poter approfittare di questa debolezza momentanea per infierire con un *Memorandum*, voluto dal Ministro degli Esteri Ekaterina Zaharieva e inviato già il **17 settembre** a tutti gli Stati Membri, con il quale sostanzialmente si vincolava l'adesione della Macedonia del Nord ad una serie di condizioni. Le più significative di queste consistono nella rinuncia delle menzioni “lingua macedone” e “lingua ufficiale della Repubblica della Macedonia del Nord” nel quadro dei negoziati.

Il *Memorandum bulgaro* è diventato un vero e proprio veto durante la seduta del Consiglio dell'UE del **17 novembre** quando la Bulgaria ha ufficialmente assunto la posizione di opporsi al proseguimento dei negoziati.

Come soluzione per la questione della lingua il Ministro degli Esteri propone una formula analoga a quella degli accordi bilaterali firmati con la Macedonia in cui è sinteticamente scritto “nella lingua ufficiale dei due paesi”. Inoltre, Zaharieva ha proposto di inserire prima del capitolo 35 dei negoziati come criterio per l'adesione quella del rispetto e l'adempimento del Trattato di amicizia e di buon vicinato stipulato con la Macedonia del Nord nel 2017.

Secondo Sofia il rispetto di queste condizioni è l'unica soluzione valida per impedire che controversie tra due Stati Membri vengano interiorizzate e gravino sull'UE. Ciò, in particolare, si riferisce al rischio di una rivendicazione macedone sulle sue minoranze in Bulgaria.

Né la giustificazione né la motivazione reale hanno convinto le istituzioni europee e gli altri Stati Membri che, pur non potendo impedire il veto, si sono tuttavia dichiarati contrari alla posizione della Bulgaria.

La questione è nuovamente collegata a quelle complesse interrelazioni che tengono legati gli ordinamenti della Jugosfera tra di loro e tra i loro vicini. Infatti, la disputa riguarda questioni di natura culturale e identitaria. Da una parte, quella bulgara, c'è nuovamente la negazione dell'esistenza di una nazione e di uno Stato. La lingua macedone sarebbe solo un dialetto di quella bulgara, come conferma anche il mondo accademico che fa riferimento a Sofia. Ugualmente il popolo macedone sarebbe un gruppo minoritario di ceppo bulgaro e per tale

ragione non sarebbe neppure corretto parlare di minoranza macedone in Bulgaria in quanto si tratterebbe dello stesso popolo.

Dall'altra parte, i macedoni non possono e non voglio cancellare gli sforzi identitari e di emancipazione compiuti sin dall'epoca della proclamazione della nazionalità durante la seconda Jugoslavia di Tito. Dunque, almeno da quanto fa sapere Skopje, non ci sarà anche una "questione della lingua" per superare il veto bulgaro. La questione potrà essere risolta con accordi bilaterali o con l'intervento dell'Unione Europea e degli altri Stati Membri come avvenuto per il no francese dell'anno passato.

Le elezioni che si sono tenute in **Montenegro** il 30 agosto scorso si sono svolte pacificamente e in un clima competitivo e con un'alta affluenza secondo una dichiarazione congiunta dell'Alto rappresentante dell'UE per gli affari esteri e la politica di sicurezza Josep Borrell e del commissario europeo per l'allargamento Oliver Varhegli. La dichiarazione, però, cita anche preoccupazioni per il vantaggio inappropriato del partito al Governo e la copertura mediatica sbilanciata.

Ad ogni modo, l'esito delle elezioni (*v. [Cronache dei Balcani – maggio-agosto 2020](#)*), i cui [risultati finali](#) sono stati pubblicati il **14 settembre** dalla Commissione Elettorale, non ha dato chiarissime indicazioni sulle possibili maggioranze. Infatti, i mesi **da settembre a dicembre** hanno visto tutte le istituzioni montenegrine impegnate nelle negoziazioni per riuscire a formare il nuovo Governo.

Ovviamente sono stati i partiti politici i principali protagonisti di questa delicata fase ma non è da sottovalutare anche il ruolo del Presidente della Repubblica Milo Đukanović che ha più volte cercato di inserirsi nelle negoziazioni, non tanto in funzione di Capo di Stato quanto come garante degli interessi del DPS.

Numericamente le coalizioni della più recente opposizione all'ex partito di maggioranza – *Per il futuro del Montenegro, Peace is Our Nation* e *Black and White* – hanno la maggioranza ma la formazione di un'alleanza per governare non è così automatica. Il DPS, da parte sua, ha comunque continuato a tastare il terreno in cerca di possibili alleati, anche tra i partiti delle minoranze etniche, per ribaltare la situazione.

Da questo punto di vista, la difficoltà di giungere ad una soluzione in breve tempo e, soprattutto, la mancanza di collaborazione tra istituzioni sono un chiaro sintomo di una democrazia ancora poco matura e che viene, comunque, da anni di dominio indiscusso di una sola parte politica. Gli stessi obblighi istituzionali vengono spesso derogati come il caso del bilancio, una funzione costituzionalmente affidata all'Esecutivo e con delle scadenze precise espresse da una legge e non rispettate per un capriccio politico (*v. [Montenegro-Governo p. 25](#)*)o, ancor più grave, i casi di mancata firma presidenziali alle leggi o riforme costituzionali approvate in Parlamento.

Dunque, il senso di responsabilità è totalmente lontano dalle logiche politiche dei partiti montenegrini e questa è indiscutibilmente una delle cause per cui le istituzioni democratiche non godono ancora di un'ampia legittimità tra la comunità.

C'è da dire, però, che alcuni partiti tra quelli più liberali ed europeisti, come *Black and White*, hanno sin da subito sostenuto la possibilità di formare un Governo non propriamente tecnico, ma composto da esperti.

La questione principale dei partiti della maggioranza liberale è essenzialmente quella di formare un Governo che comprenda anche le minoranze etniche rappresentate dai partiti bosniaci e albanesi e non si basi solo sul loro appoggio esterno.

Un altro punto controverso tra i partiti della maggioranza liberale è quella se inserire o meno la modifica alla Legge sulla libertà di religione tra i punti di un eventuale programma di Governo.

La discussione di questi punti è stata rimandata dopo l'individuazione di Zdravko Krivokapić, pochi giorni prima della seduta inaugurale dell'Assemblea, come possibile Capo del Governo.

Una volta designato (*v. Montenegro-Parlamento p. 14*), Krivokapić, leader del Fronte Democratico e della coalizione *Per il Futuro del Montenegro*, ha fatto appello a tutti i partiti politici della maggioranza affinché gli inviassero una lista di possibili Ministri da inserire nella nuova squadra di Governo altrimenti avrebbe proceduto lui con una prima bozza.

Da questo intervento sono scaturiti nuovi incontri tra i leader delle tre coalizioni della maggioranza e il Primo Ministro designato che hanno portato, a **metà novembre**, ad avere una lista di 12 Ministri da sottoporre alla fiducia parlamentare. Le lunghe consultazioni non sono, però, riuscite a coinvolgere i partiti delle minoranze bosniaca e albanesi in quanto non hanno trovato sufficienti motivazioni e interessi nel prendere parte all'esecutivo ed è la prima volta dopo più di venti anni.

Come si vedrà, il Governo è stato approvato dai 41 deputati delle coalizioni di maggioranza nella seduta del **4 dicembre** (*v. Montenegro-Parlamento p. 24*) e, nel giro di due settimane, ha preparato e presentato in Aula le modifiche alla Legge sulla religione e il bilancio (*v. Montenegro-Governo p. 25*). La prima è stata approvata dalla maggioranza il **29 dicembre** (*v. Montenegro-Parlamento p. 24*), anche se resta ancora in forse la promulgazione da parte del Presidente della Repubblica (*v. Montenegro-Capo di Stato p. 26*).

L'approvazione delle modifiche alla legge sulla religione è stata accompagnata da violente proteste che si stanno sostituendo alle periodiche manifestazioni dei movimenti dell'ex opposizione che si tenevano a Podgorica e nelle principali città montenegrine contro il precedente Governo DPS.

Dunque, tanto l'esito delle elezioni, quanto il processo di formazione della maggioranza e del suo Governo, così come anche le reazioni agli emendamenti alla nuova legge sulla religione hanno dimostrato la profonda e persistente divisione della società montenegrina. Le posizioni europeiste e liberali di una parte della popolazione devono trovare un compromesso con i filo-serbi e ortodossi per scongiurare il rischio di permettere la risalita al potere delle forze più integraliste e nazionaliste montenegrine, per anni alla guida del Paese. L'elemento religioso ha poi approfondito ancora di più le faglie tra la popolazione esasperando alcune tendenze rimaste a lungo se non assopite perlomeno più moderate.

Le dinamiche tipiche della Jugosfera, in questo periodo, sembrano quindi avverarsi pienamente in Montenegro. Le divisioni tra popoli e religioni, la difficile se non impossibile integrazione delle minoranze sono quelle caratteristiche tipiche degli ordinamenti dell'area difficili da scardinare quasi fossero parte, ormai, di un bagaglio culturale ancestrale.

Anche in **Serbia** la formazione del nuovo Governo dopo le elezioni estive ha dominato la scena politica per tutto il quadrimestre in esame.

In questo caso, però, si è trattato solo di sottili aggiustamenti tra i partiti partner dell'SNS ([v. Cronache dei Balcani – maggio-agosto 2020](#)) e di attendere la decisione finale del Presidente della Repubblica Vučić.

Quest'ultimo, infatti, ha ritardato di qualche mese la nomina, non solo per i suoi numerosi impegni internazionali, ma anche per prendere tempo prima di decidere se questo sarebbe stato un Governo in qualche modo transitorio oppure se avrebbe seguito il naturale corso della legislatura. Il verdetto è stato annunciato durante la riunione della Presidenza dell'SNS e, per evidenti ragioni di opportunità politica, Vučić ha scelto di far coincidere le prossime elezioni parlamentari con quelle presidenziali e di conseguenza di rendere questo un Governo provvisorio.

La conferma di Ana Brnabić, inoltre, dà la sicurezza al Presidente sulla continuità del lavoro svolto nella precedente legislatura in un momento in cui, almeno a livello interno, è fondamentale proseguire sulla strada del consolidamento delle politiche già avviate e, soprattutto, del consenso.

È evidente che l'era Vučić abbia cambiato e ridefinito del tutto il concetto di multipartitismo in Serbia. Infatti, la possibilità dell'alternanza è ormai una chimera e tutto il sistema partitico ruota intorno all'SNS. Questa forza politica si assume il merito di aver dato continuità per lo sviluppo della Serbia, diventando l'unico fulcro della stabilità. Di conseguenza, nell'ottica dell'SNS, i partiti possono scegliere se contribuire al benessere del Paese unendosi alla coalizione oppure se andare contro la nazione occupando le file dell'opposizione. Il multipartitismo si traduce, o meglio si riduce, alla libera scelta se far parte o meno della coalizione guidata dall'SNS.

Ma tornando all'attualità, il vero tema caldo in Serbia al momento è quello della politica estera. L'adesione all'Unione Europea è rigidamente condizionata da soluzioni di cooperazione regionale e, in particolare, dal miglioramento del dialogo con Pristina al fine di trovare un accordo per il reciproco riconoscimento.

Questo punto sembra essere ancora molto distante, ma nell'autunno sono stati fatti importanti passi in avanti.

Dopo il periodo di visita da parte del consigliere di Stato americano Richard Grenell nei Balcani, proprio finalizzato allo studio di una possibile risoluzione delle difficoltà nelle relazioni tra Serbia e Kosovo, gli USA si sono proposti di moderare e ospitare il tavolo dei negoziati tra le delegazioni dei due Paesi.

È stato così organizzato l'incontro a Washington tra Vučić e il Primo Ministro del Kosovo Avdullah Hoti alla presenza del Presidente Trump e di Grenell iniziato il **3 settembre** (*v. Serbia-Presidente p. 30*) durante il quale è stato possibile arrivare alla stipula dell'[Accordo di normalizzazione economica](#) già il **4 settembre**.

Il primo punto, quello che si potrebbe dire più politico, contiene l'impegno, per un anno, da parte della Serbia, ad interrompere gli sforzi per ostacolare il riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo da parte di altri Stati; in cambio il Kosovo non dovrà chiedere l'adesione ad alcuna organizzazione internazionale per lo stesso periodo di tempo. Nell'accordo compare anche il reciproco impegno per il recupero e il riconoscimento dei corpi delle vittime del conflitto del 1999-2000 e per la riabilitazione dei rifugiati di guerra. Per quel che riguarda il rafforzamento della cooperazione economica, si è convenuto per l'avvio degli studi necessari per la costruzione della rete ferroviaria tra Belgrado e Pristina e per accettare la collaborazione di imprese statunitensi per individuare e per finalizzare altri progetti infrastrutturali.

Sia Serbia che Kosovo faranno parte dell'area detta della Piccola Schengen.

Inoltre, Belgrado accetterà di spostare la sua ambasciata in Israele da Tel Aviv a Gerusalemme e il Kosovo sta avviando le prime relazioni diplomatiche. Le parti, poi, si impegnano a rispettare la libertà di religione e a garantire il reciproco riconoscimento dei titoli di studio e professionali.

La stipula dell'Accordo è valsa a Vučić, Hoti e Trump la candidatura per il Premio Nobel della pace, grazie alla nomina da parte del parlamentare svedese Magnus Jakobson.

I negoziati tra Belgrado e Pristina sono, comunque, proseguiti a Bruxelles il **7 settembre**. In questo caso, sono stati aperti due nuovi temi ovvero l'Unione dei comuni serbi in Kosovo e le rivendicazioni immobiliari e finanziarie inaugurando un nuovo ciclo di dialoghi.

Al suo rientro Vučić si è definito soddisfatto ma, data la problematicità degli argomenti, un vero e proprio nuovo accordo dovrà indubbiamente attendere altri mesi. La scusa di Belgrado sul rinvio dei negoziati è stata quella di dover dare la priorità alla lotta contro il Covid-19. La verità è, invece, che lo stallo sull'Unione dei comuni sembra insolubile.

Intanto, sempre in ambito di politica regionale, importanti passi in avanti sono stati compiuti per la costruzione della cosiddetta Piccola Schengen. Infatti, i confini dei tre Stati potranno essere attraversati dai rispettivi cittadini senza più l'obbligo del passaporto, sarà sufficiente la Carta d'identità. Il **17 novembre** il Governo serbo aveva firmato una decisione con cui approvava il transito dei cittadini albanesi con la sola Carta d'identità. Di conseguenza il **16 dicembre** l'Assemblea Nazionale ha approvato l'accordo con Tirana che è stato firmato il giorno dopo da Vučić e dal Primo Ministro dell'Albania Edi Rama.

Infine, nel quadrimestre in esame, anche le tensioni con il Montenegro si sono attenuate sicuramente per merito del cambio di maggioranza e del nuovo Governo. A conferma di ciò Vučić ha potuto liberamente partecipare ai funerali del metropolita Amfilohije, il simbolo della battaglia dei serbi durante le proteste per la legge sulla religione morto per complicazioni da Covid-19 il **30 ottobre**.

Il **29 novembre**, infine, è anche stata presa la decisione dal Governo di ritirare l'espulsione dell'ambasciatore montenegrino. Entrambe le parti hanno stabilito di mantenere le relazioni diplomatiche.

Il 2020 è stato per la **Slovenia** l'anno probabilmente più difficile dalla sua indipendenza. Il cerchio che si è aperto con la fiducia al Governo guidato dal nazionalista Janez Janša all'inizio dell'anno sembra, tuttavia, essere sul punto di chiudersi, grazie ad una possibile svolta attesa per i primi mesi del 2021 che potrebbe portare alla fine del terzo mandato dell'attuale Primo Ministro.

Ad ogni modo, le ferite inferte alla democrazia non possono essere trascurate e i danni non sono ancora del tutto quantificabili. Il binomio tra emergenza sanitaria e ascesa di Janša hanno reso vacillanti tutti gli equilibri politici ed istituzionali costringendo le forze politiche a cercarne di nuovi attraverso compromessi intra e interpartitici.

Il perdurare della crisi ha, infatti, permesso a Janša di agire praticamente indisturbato nel perseguimento di pericolosi obiettivi. Con il pretesto di garantire la sicurezza e di difendere la popolazione da allarmismi e false notizie ha attuato diverse misure per limitare la libertà di stampa. Sempre dietro al baluardo della sicurezza è riuscito anche a far approvare norme che rivedevano la strategia e le politiche di controllo dei confini e quindi dei flussi migratori.

Per diversi mesi il senso della responsabilità dinnanzi all'emergenza e alla crisi ha tenuto salda la coalizione di maggioranza ma, durante il periodo in esame, il partito DeSuS non ha più potuto ignorare le sempre più evidenti ed esasperate divergenze ideologiche. Il partito, **a settembre**, ha dovuto subire anche una crisi interna dovuta alle dimissioni del suo Presidente (*vedi Slovenia – Partiti p. 31*) che ha necessariamente portato ad un cambio della dirigenza indubbiamente fondamentale per il passaggio all'opposizione decisa nelle settimane successive.

Il cambio di rotta di DeSuS ha reso sempre più realizzabile quel progetto informale che si sta costruendo intorno ai partiti del manifesto dell'Arco Costituzionale Sloveno (KUS) a cui hanno aderito, **nel mese di ottobre**, quattro partiti di opposizione.

L'iniziativa è stata quella dell'economista Joze Damijan, inizialmente anche designato come possibile Primo Ministro alternativo, a cui hanno aderito, *in primis*, i partiti liberali Lista di Marjan Šarec, il Partito Socialdemocratico, il Partito di Alenka Bratušek e il partito di sinistra Levica seguiti, appunto, da DeSuS.

Il progetto ideato da Damijan mirerebbe a formare una compagine esecutiva con un programma di governo alternativi e di cercare la maggioranza parlamentare per sfiduciare Janša e nominare il proprio Governo. Dal **7 ottobre** sono iniziate anche le consultazioni tra i primi partiti aderenti per concretizzare gli obiettivi del manifesto.

L'adesione di DeSuS non è ancora sufficiente per poter pensare di sfiduciare Janša ma ne ha indubbiamente indebolito la maggioranza e non soltanto in termini numerici. Infatti, la stabilità del Governo dipende ora quasi esclusivamente dalla fedeltà dell'SNS.

Nel manifesto dell'Arco costituzionale, il Governo di salvezza dovrebbe servire a liberare la Slovenia dalla minaccia illiberale accogliendo tutte le forze politiche ad eccezione ovviamente dell'SDS di Janša e del Partito nazionale di Zmago Jelinčič.

Dal **30 ottobre** le consultazioni sono state aperte, oltre che a DeSuS, anche a NSi e a SMC (*v. Slovenia-Partiti p. 31*) che però hanno accolto tiepidamente l'invito.

L'azione dei partiti di opposizione è accompagnata dal perdurare delle proteste antigovernative che si tengono a Lubiana ogni settimana e che spesso sono sfociate in duri scontri con la polizia. I cortei si sono tenuti nonostante le difficoltà dovute alle restrizioni contenute nelle diverse misure governative per il contenimento del Covid-19.

A tal proposito, il **19 ottobre** la Slovenia ha proclamato lo "stato di epidemia" ai sensi della [Legge sulle malattie infettive, articolo 7](#), che ha [rinnovato](#) per altri 30 giorni in ultimo il **16 dicembre**. Le conseguenze sono state, naturalmente, quelle di progressive e nuove limitazioni, già intraprese dal **15 ottobre**, che per molti aspetti hanno ricordato quelle del *lockdown* primaverile. Il **20 novembre**, ad esempio, è stato reintrodotta il coprifuoco dalle 21:00 alle 6:00 del mattino successivo, è poi ripresa la didattica a distanza e sono limitate le attività di ristorazione e sospese altre attività del benessere.

BOSNIA – La quiete dopo la tempesta turbata solo dalle elezioni locali

ELEZIONI

LE ATTESE ELEZIONI LOCALI IN BOSNIA

Il **15 novembre** si sono celebrate le elezioni dei sindaci e delle Assemblee di 143 municipalità nelle due Entità della Bosnia.

I bosniaci erano stati chiamati al voto inizialmente per il **4 ottobre** ma la mancanza di fondi, a causa delle difficoltà di accordo tra le forze politiche a livello centrale, non aveva permesso di rispettare tale scadenza (*v. Cronache dai Balcani – gennaio-aprile 2020*).

Le elezioni autunnali sono state caratterizzate da una serie di circostanze che, purtroppo, non risultano particolarmente eclatanti nel sistema bosniaco. I due da evidenziare sono, da una parte, la particolare organizzazione e predisposizione dei seggi per garantire le misure di sicurezza per il contenimento del Coronavirus, ma anche il diritto di voto e, dall'altra, la rilevazione di numerose irregolarità.

Per quanto riguarda il primo aspetto è necessario dire che le istituzioni sanitarie e la Commissione Elettorale (CEC) si sono dimostrate impreparate e non hanno saputo dare all'evento un'organizzazione adeguata. Migliaia di elettori non hanno avuto la possibilità di votare. Infatti, non sono state espresse chiaramente le modalità di voto per coloro che avessero sintomi o che fossero in autoisolamento preventivo. Invece, relativamente ai positivi accertati, era necessario presentare alla commissione elettorale municipale una certificazione emessa da un'istituzione sanitaria che confermasse la positività al virus o, in alternativa, un altro atto ufficiale relativo alla condizione di isolamento. Tuttavia, le conferme da parte delle istituzioni sanitarie hanno subito gravi ritardi e in prossimità dell'apertura dei seggi gli elettori positivi o in isolamento non avevano ancora ricevuto istruzioni su come e se poter votare.

Inoltre, anche i cittadini bosniaci residenti all'estero hanno avuto difficoltà con il voto per corrispondenza poiché le schede sono spesso arrivate dopo il **15 novembre**, ritardando gli spogli.

Relativamente alle irregolarità gli osservatori dell'agenzia "*Under the Magnifying Glass*" hanno registrato, in data **8 novembre**, circa 1242 infrazioni, di cui il maggior numero legate alla conduzione illecita delle campagne elettorali (443), all'abuso di risorse pubbliche (163) e al voto di scambio (85).

Ad ogni modo, su richiesta delle stesse istituzioni bosniache il *Congress of Local and Regional Authorities* del Consiglio d'Europa ha effettuato dei controlli a distanza – secondo il modello contenuto nella sulla base della [Risoluzione 455](#) per l'emergenza pandemica – sulla regolarità dello svolgimento delle elezioni insieme ad altri organi delle più importanti organizzazioni internazionali.

Per quanto riguarda i risultati il vero vincitore in assoluto è stato l'SNSD che, rispetto alle precedenti consultazioni, ha eletto dodici sindaci in più, pur perdendo il sindaco della capitale Banja Luka in favore del candidato del PDP. L'SDA, invece, ha subito una pesante sconfitta avendo perso sette municipi, tra cui due delle quattro municipalità della città di Sarajevo, Centar in favore del candidato di NS e Novo Sarajevo, vinta da un indipendente. È rimasta all'SDA la municipalità di Novi Grad Sarajevo mentre la quarta, Stari Grad, è stata vinta nuovamente dall'NBL. Per l'HDZ si è, infine, registrata una modesta crescita di due città in più rispetto al 2016.

Si ricorda che secondo la [Legge elettorale della Bosnia](#) i sindaci sono eletti con la formula *first-past-the-post* e le Assemblee municipali necessariamente con un sistema proporzionale in analogia con quello degli altri livelli territoriali.

LE STORICHE ELEZIONI DI MOSTAR

Le elezioni di Mostar si sono tenute, invece, dopo ben dodici anni dall'ultima celebrazione nella data scelta dopo numerosi rinvii del **20 dicembre**. In questo caso la Legge elettorale prevede che il sindaco venga espresso direttamente dall'Assemblea che viene eletta con un sistema non maggioritario.

I risultati comunicati dalla CEC riportano che l'HDZ ha ricevuto il sostegno del 35,35% delle preferenze, seguito dalla Coalizione per Mostar con il 29,74%, poi il Blocco BH (SDP BiH, Naša stranka) con il 13,37% e l'HRS con il 7,1% e infine la lista "Resta qui - Insieme per la nostra Mostar" che ottenuto il 4,84%. Hanno partecipato alla competizione elettorale circa altre 20 liste che però non hanno superato la soglia del 3% prevista dalla legge.

Il **29 dicembre**, il Vice Presidente della Camera dei Rappresentanti centrale dell'HDZ Denis Zvizdic ha affermato che l'accordo per la coalizione per una maggioranza di Governo con il Blocco BH è prossimo alla conclusione.

PARTITI

EMBLEMATICHE E ALLARMANTI LE DIMISSIONI DEL PRESIDENTE DELL'SDA

Con un annuncio pubblico, il Ministro degli Interni della FBiH e membro dell'Assemblea cantonale di Sarajevo, Aljoša Čampara si è ritirato dall'SDA il **13 settembre**. Čampara è un

membro storico e una delle personalità più attive e politicamente rilevanti del partito e suo Presidente, ma ha confessato di non ritrovarsi più nei nuovi obiettivi e nel nuovo metodo che l'PSDA ha inaugurato durante il Congresso del settembre 2019 ([v. Cronache dai Balcani – settembre-dicembre 2019](#)).

Nella sessione d'urgenza del Consiglio dell'PSDA del **10 ottobre** è stata approvata all'unanimità l'espulsione di Čampara dal partito per via della sua firma alla richiesta di sfiduciare il Governo dell'Assemblea cantonale di Sarajevo presentata con altri 17 deputati dell'opposizione. Questa vicenda rappresenta uno dei primi chiari segnali di come la nuova politica nazionalista dell'PSDA potrebbe portare a future scissioni qualora non venisse in qualche modo mitigata. Fino alle elezioni del 2018 l'PSDA, nonostante fosse il partito maggioritario del popolo bosgnacco, condivideva valori tendenzialmente unionistici e credeva nel futuro rafforzamento delle istituzioni in senso democratico e nel superamento delle fratture etniche.

Non c'era, nella retorica del partito, alcun riferimento ad una Bosnia solo dei bosgnacchi o a tentativi indipendentistici del popolo che rappresenta. Ma l'inasprimento delle politiche dei partiti maggioritari degli altri due popoli, soprattutto dei serbi, ha suggerito alla dirigenza dell'PSDA un cambio di rotta che ha condotto ad una politica più protettiva e nazionalista di cui l'intero sistema politico e istituzionale della Bosnia è la prima vittima naturale.

PARLAMENTO

UN PERIODO DI RIDOTTA ATTIVITA' PER LE DUE CAMERE

Le sempre più complesse dinamiche politiche si ripercuotono inevitabilmente sull'andamento delle istituzioni democratiche del Paese. Infatti, dopo la pausa estiva, la Camera dei Rappresentanti non ha approvato alcuna legge e ha ricevuto e avviato il procedimento di poche leggi tutte di iniziativa parlamentare e sostanzialmente di carattere specifico. Questo evidenzia le difficoltà a livello esecutivo di giungere a decisioni formali, traducibili in progetti di legge, ma anche di trovare accordi informali, a livello essenzialmente di partiti, per poter stimolare una più intensa e qualitativamente valida attività parlamentare.

Le sedute svolte dalla Camera dei Rappresentanti sono state, **da settembre a dicembre**, solamente tre. Durante la tredicesima e la quattordicesima, rispettivamente tenute il **14 ottobre** e il **9 dicembre**, è stata considerata in prima e seconda lettura la [proposta di emendamento alla legge elettorale](#) del deputato SDP Sasa Magazinovic. Il punto più rilevante del suo progetto è l'abolizione della cosiddetta doppia funzione che dovrebbe impedire ad un membro dell'esecutivo di un qualsiasi livello territoriale di poter essere eletto all'Assemblea di un altro ente locale. In teoria, l'incompatibilità esisterebbe già ma da anni la prassi ha fatto sì che le prime poche eccezioni divenissero la regola e sarebbe quindi necessario una disciplina più stringente e meno vaga. La nuova legge intende disciplinare le modalità con cui può essere richiesta la sospensione del mandato da parlamentare o dal ruolo di Ministro.

Anche alla Camera dei Popoli le sedute sono state tre e il tema principale è ancora la discussione sugli emendamenti sulla legge sulle retribuzioni delle funzioni istituzionali della Bosnia proveniente dalla Camera dei Rappresentanti.

GOVERNO

LA BOSNIA SI PREPARA ALLA VACCINAZIONE CONTRO IL COVID-19

Il **16 settembre** il Governo bosniaco ha approvato l'Accordo di approvvigionamento per i vaccini per contrastare la diffusione del coronavirus con l'agenzia Alleanza globale per i vaccini (GAVI).

Il Consiglio dei Ministri ha di conseguenza approvato lo stanziamento delle risorse necessarie dall'attuale riserva di bilancio al Ministero degli affari civili della BiH per i costi di stoccaggio, spedizione e trasporto dei vaccini.

Nella seduta del **3 dicembre** è stato dichiarato che l'approvvigionamento di 1.230.000 dosi di vaccini contro il Covid-19 dovrebbero essere disponibili per la Bosnia nel corso del primo trimestre del 2021.

FINALMENTE APPROVATA LA NUOVA STRATEGIA PER I CRIMINI DI GUERRA

Nella seduta straordinaria del **24 settembre** il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro della Giustizia ha approvato le modifiche alla [Strategia per i crimini di guerra](#) dopo due anni e mezzo dalla prima proposta. La strategia ha come obiettivo quella di redistribuire tra le tre giurisdizioni locali, quelle delle due Entità e quella del Distretto di Brcko, i casi rimasti in sospeso relativi, appunto, ai crimi di guerra perpetrati durante la guerra degli anni Novanta. I casi attualmente aperti sono circa 550 e gli imputati più di 4500. Alle due Entità verranno attribuiti circa 200 casi ciascuna e i restanti al Distretto di Brcko.

LA BOSNIA IN PRIMA LINEA PER IL PROCESSO DI BERLINO

Durante la seduta telefonica straordinaria del **10 novembre**, il Consiglio dei Ministri su proposta del suo Presidente ha approvato un pacchetto contenente sei documenti per rafforzare la cooperazione nei Balcani nel quadro del Processo di Berlino. I documenti contengono obiettivi strategici di tutta l'area e che dovranno, comunque, impegnare soprattutto e in primo luogo le istituzioni di tutti i livelli territoriali della Bosnia. Tra i documenti vi sono alcuni piani dedicati allo sviluppo economico e al rafforzamento della cooperazione reciproca nella regione; la Dichiarazione sul mercato regionale comune; il Piano d'azione per lo sviluppo del mercato regionale comune 2021-2024 e la Dichiarazione dei partner dei Balcani occidentali sull'agenda verde.

PRESIDENZA

DODIK MINACCIA DI SOLLEVARE DI NUOVO L'INTERESSE VITALE

La seduta del **17 settembre** è stata dominata ancora una volta dalla figura del Presidente serbo Milorad Dodik. Il punto più interessante della sessione è stata la sua dichiarazione di essere disposto a sollevare l'interesse vitale del popolo serbo, ai sensi [dell'articolo V.2 \(d\) della Costituzione](#), qualora venisse riproposto all'ordine del giorno il riconoscimento del Kosovo. In questa occasione la questione non è stata approvata proprio per il diniego di Dodik. È stata, poi, respinta la sua proposta di spostare l'Ambasciata in Israele da Tel-Aviv a Gerusalemme per intensificare ancora di più i legami e la cooperazione con gli israeliani. Non ha trovato

favore neppure la richiesta di rispettare un minuto di silenzio per la morte di Momcilo Krajisnik morto pochi giorni prima. Si tratta del primo Presidente dell'Assemblea della RS ma anche di un criminale di guerra condannato dalla giustizia.

DODIK A CAPO DELLA PRESIDENZA PER I PROSSIMI OTTO MESI

Dal **20 novembre** il membro serbo della Presidenza della Bosnia-Erzegovina, Milorad Dodik, assumerà, secondo il principio di rotazione, il compito di Presidente della Presidenza della Bosnia-Erzegovina nei prossimi otto mesi. Questa rotazione avviene sulla base dell'articolo V.2 (b). della [Costituzione](#) della Bosnia-Erzegovina, e in connessione con l'articolo 5, paragrafo 2 del [Regolamento interno della Presidenza della Bosnia-Erzegovina](#).

MAGISTRATURA

IL PRESIDENTE DEL VSTV MILAN TEGELTIJA SI DIMETTE

Il **17 dicembre**, dopo una sessione durata due giorni, il Presidente dell'Alto Consiglio giudiziario e procuratore della Bosnia ed Erzegovina Milan Tegeltija si è dimesso. La sua decisione è stata determinata dalla votazione favorevole per la maggioranza dei membri del Consiglio alla conclusione per cui il Presidente si sarebbe dovuto dimettere immediatamente e che sarebbe stato nominato subito un altro membro per rappresentare l'istituzione fino all'elezione di un nuovo componente fino alle prossime elezioni.

Tali conclusioni sono la conseguenza delle numerose pressioni che il VSTV ha dovuto subire a seguito degli scandali e delle accuse di mala gestione che hanno avuto Tegeltija come protagonista (*v. Cronache dei Balcani del 2019*).

CORTE COSTITUZIONALE

LE MISURE SULLE MASCHERINE E LE LIMITAZIONI ALLA CIRCOLAZIONE DEVONO ESSERE RIVISTE

Durante la seduta online del **22 dicembre**, la Corte Costituzionale ha [deciso](#) che l'uso obbligatorio di mascherine protettive e la limitazione della circolazione dei cittadini della Bosnia-Erzegovina costituiscono una violazione dei diritti umani. Le ragioni non sono tanto le disposizioni in quanto tali, ma le motivazioni e la mancanza di argomentazioni tecniche sufficienti per giustificare tali decisioni. Vengono, dunque, stimulate le istituzioni a rimediare alle lacune contenute nelle disposizioni per far rientrare nella legalità queste misure di sicurezza.

AUTONOMIE

CAMBIO DI GOVERNO NEL CANTONE DI SARAJEVO

Il **18 novembre** il Primo Ministro del Governo cantonale di Sarajevo, Mario Nenadic, si è dimesso come annunciato in precedenza dopo i cambiamenti della maggioranza parlamentare confermati dalla mozione di sfiducia presentata da 18 parlamentari il **9 ottobre**.

Il **23 novembre** è stata rinviata la seduta dell'Assemblea cantonale prevista per quel giorno e durante la quale si sarebbe dovuto votare per la sfiducia del Governo. Una nuova sessione è stata fissata per il **30 novembre** e, prima di procedere con i punti all'ordine del giorno, sono state accettate le dimissioni di Nenadic e del Presidente dell'Aula Mirza Celik.

Il **5 dicembre**, poi è stata approvata la fiducia al nuovo Primo Ministro Edin Forte sostenuto dai partiti il Nostro partito, il Popolo e la giustizia, il Partito socialdemocratico della BiH, la Lista indipendente della Bosnia ed Erzegovina e il gruppo dei rappresentanti indipendenti.

APPROVATA LA SECONDA REVISIONE DI BILANCIO IN RS

Nella seduta dell'**8 settembre** l'Assemblea Nazionale ha [confermato l'esistenza dell'interesse vitale sollevato dal Presidente Dodik](#) nei confronti del "Memorandum of Understanding between the Central Election Commission (CEC) of BiH and the International Foundation for Electoral Systems". L'accordo, precedentemente adottato dalla Presidenza il 28 agosto, aveva trovato la ferma opposizione del membro serbo. Il Memorandum sarebbe un accordo tra la CEC e la fondazione IFES che si propone di assisterla durante l'organizzazione e lo svolgimento delle elezioni. Secondo Dodik si tratterebbe, però, di un tentativo di intromissione da parte degli Stati Uniti e della comunità internazionale negli affari interni al paese soprattutto in un ambito particolarmente delicato e cruciale come quello delle elezioni. Confermando la preoccupazione di Dodik, l'Assemblea della RS ha votato in favore dell'interesse vitale.

CROAZIA – Perdura l'emergenza tra la seconda ondata del Covid-19 e una nuova e violenta scossa sismica

PARTITI

NUOVO PRESIDENTE PER IL PRIMO PARTITO DI OPPOSIZIONE

Il **26 settembre**, dopo le dimissioni di Davor Bernardic a causa della sconfitta dell'SDP nelle elezioni parlamentari del 5 luglio, sono stati aperti, alle 7 del mattino, 286 seggi per eleggere la nuova guida per partito. Gli aventi diritto di voto risultano essere circa 12.000. I cinque candidati in lizza sono invece: il sindaco di Omisalj Mirela Ahmetovic, il parlamentare Pedja Grbin, il prefetto della contea di Krapina-Zagorje Zeljko Kolar, il leader della sezione nazionale dell'SDP di Spalato Ranko Ostojic e un funzionario dell'SDP di Pola, Marino Percan.

Come previsto, nessuno dei candidati ha raggiunto la maggioranza assoluta necessaria per essere eletti al primo turno secondo quanto previsto dallo [Statuto](#). Al ballottaggio, fissato per il **3 ottobre**, sono passati Grbin con il 41,23% delle preferenze e Kolar con il 25,53% ma alla fine ha prevalso il primo con il 64,34% dei voti.

MOST CONFERMA IL SUO PRESIDENTE

Il **7 dicembre** la Presidenza del Partito Most ha deciso per indire nuove elezioni intrapartitiche. La data scelta è stata quella del **21 dicembre** e dalle votazioni è stato confermato il presidente uscente Bozo Petrov che ha vinto con l'89,96% delle preferenze sconfiggendo il

rivale Bruno Petrusic. Il partito ha eletto anche quindici membri del comitato principale, quattro membri della presidenza, cinque membri del consiglio di sorveglianza e un segretario per i giovani.

PARLAMENTO

IL SABOR SI DIFENDE DAL COVID-19

A partire da **2 settembre** il Sabor, su impulso del suo Presidente Gordan Jandrokovic, ha iniziato ad adottare delle nuove misure di sicurezza per il contenimento del Coronavirus. Si tratta in particolare dell'obbligo di indossare le mascherine e di consentire a non più di 41 deputati su 151 di essere presenti contemporaneamente. Questo numero è stato ottenuto dividendo per quattro il numero dei membri di ciascun gruppo politico. Ma la vera novità è che le nuove norme introducono il voto a distanza già richiesto nei mesi scorsi da diverse forze dell'opposizione.

Infatti, nessun gruppo ha particolarmente polemizzato con la natura delle misure, ma indubbiamente ciò che non è stato gradito è stata la modalità con cui sono state prese. Né il *plenum* dell'Aula né i capigruppo sono stati interpellati, ma è stato tutto deliberato dalla sola Presidenza. Ad ogni modo i deputati che non rispettano le nuove regole saranno prima ammoniti e poi invitati ad abbandonare l'Aula. Il Presidente ha assicurato la massima rigidità.

L'OPPOSIZIONE ACCOGLIE LE MODIFICHE AL REGOLAMENTO

Il Sabor ha modificato, il **6 novembre**, il suo regolamento per consentire di tenere sedute plenarie dividendo i deputati nelle varie stanze dell'edificio e permettendo di partecipare con collegamenti video adeguandosi alla sentenza della Corte Costituzionale (*v. Croazia-Corte Costituzionale p. 20*).

PASSATE TRA LE POLEMICHE LE MODIFICHE ALLA LEGGE SUGLI STRANIERI

Il **25 novembre** i deputati hanno approvato gli [emendamenti](#) alla [Legge sugli stranieri](#). In sostanza la nuova norma abolisce le quote annuali prestabilite oltre le quali non sarebbe stato più possibile assumere personale che non fosse cittadino croato. Dunque, i datori di lavoro avranno l'obbligo di presentare una richiesta al Servizio per l'occupazione croato (HZZ) per condurre un'indagine del mercato del lavoro per verificare che non ci siano cittadini croati disoccupati che soddisfino i criteri della posizione richiesta. Di conseguenza sempre i datori di lavoro presenteranno una domanda di permesso di soggiorno e di lavoro al Ministero dell'Interno, che richiederà un ulteriore parere all'HZZ in merito all'assunzione del cittadino straniero richiesto. La procedura, compresa l'indagine del mercato del lavoro, durerà al massimo 30 giorni.

La legge prevede anche eccezioni, la procedura infatti non sarà necessaria per quelle professioni carenti di personale come falegnami, muratori, camerieri, macellai e per lavori stagionali fino a 90 giorni in agricoltura, silvicoltura, ospitalità e turismo. I partiti di opposizione avevano presentato 32 emendamenti nessuno dei quali è passato. Secondo le opposizioni di destra, soprattutto espresse tramite i rappresentanti di Most, il disegno di legge doveva essere ritirato perché non era stato accolto favorevolmente dalla Commissione competente. Ma il

Presidente Jandrokovic ha ricordato che il parere sfavorevole di una Commissione non pregiudica il voto della plenaria che è l'unico organo che può deliberare.

MODIFICATA ANCHE LA LEGGE SULLE MALATTIE INFETTIVE

Il Parlamento, il **4 dicembre**, ha modificato la [Legge sulla protezione della popolazione dalle malattie infettive](#), consentendo di multare coloro che non si atterranno alle misure anti-Covid. Sono stati 76 i voti dei parlamentari favorevoli mentre 53 i contrari.

I deputati hanno anche approvato, con 77 voti, di assegnare al Governo l'incarico di riferire tre volte all'anno sull'attuazione della legge per tutta la durata dell'epidemia. Sono state respinti gli emendamenti dell'opposizione secondo cui il Governo avrebbe dovuto riferire al Parlamento una volta al mese sull'attuazione e sugli effetti delle misure adottate in base a detta legge e che quest'ultima sarebbe dovuta essere modificata solo con la maggioranza dei due terzi. Questa conclusione deriva dalla polemica per cui l'epidemia sarebbe dovuta essere gestita attraverso l'applicazione dello stato di emergenza previsto dall'articolo 17, scelta che le istituzioni croate non hanno considerato ([v. Cronache dei Balcani – gennaio-aprile 2019](#)).

GOVERNO

NUOVE MISURE A SOSTEGNO DELLE IMPRESE

Il **30 novembre** il ministro delle Finanze Zdravko Maric ha presentato, dopo i colloqui con le associazioni dei datori di lavoro e degli imprenditori, [tre misure](#) per aiutare gli imprenditori le cui attività sono state chiuse a causa delle misure anti-Covid. Il sostegno alle imprese comprende soprattutto la garanzia di mantenimento del posto di lavoro, i cosiddetti "prestiti COVID" e la copertura dei costi fissi.

Il Governo ha dunque assicurato che continuerà a pagare le 4.000 HRK (circa 530 euro) per ciascun lavoratore nell'ambito del regime di mantenimento del posto di lavoro avendo già stanziato 470 milioni di HRK per tale scopo. I "prestiti COVID" per la liquidità, per un totale di 1,3 miliardi di HRK, rimarranno, poi, disponibili *in primis* per le attività chiuse, che quindi non hanno entrate.

La terza misura annunciata varrà per coprire i costi fissi degli imprenditori, o almeno parte di essi, come affitto, locazione, abbonamento RTV e canone di licenza musicale.

CORTE COSTITUZIONALE

LA CORTE CONFERMA LA LEGALITA' DELLE MISURE ANTI-COVID

Il **14 settembre** la Corte Costituzionale si è finalmente espressa sulla costituzionalità delle misure restrittive prese dal Governo e sulle modifiche e attuazioni della Legge sulle malattie infettive. La [sentenza](#) è arrivata dopo cinque mesi dalla deposizione dell'istanza poiché i giudici hanno voluto evitare di esprimersi in prossimità delle elezioni. Ad ogni modo, secondo quanto dichiarato dal Presidente Miroslav Separovic, non sussisterebbe alcuna forma di illegalità in quanto tutti gli atti risultano adottati nel rispetto delle procedure disciplinate in caso di emergenza pandemica. L'unica disposizione che convince poco i giudici è quella sulla chiusura delle attività commerciali la domenica, ritenuta priva di proporzionalità e logica.

Dei 13 giudici, comunque, 3 si sono espressi in maniera contraria in quanto alcune limitazioni ai diritti fondamentali avrebbero dovuto essere approvate da una maggioranza qualificata dei deputati, seguendo quello che è il disposto [dell'articolo 17 della Costituzione](#) sullo stato d'emergenza. Da questo punto di vista il Governo avrebbe agito oltre i limiti del suo potere.

Inoltre, la sentenza della Corte ha fatto discutere anche per un'altra ragione. Infatti, poche ore prima della sua sessione i giudici hanno emesso una decisione con cui vietavano ai giornalisti di partecipare assicurando un comunicato stampa in tempo reale non appena avessero emesso il giudizio. Secondo i giudici si tratta di una limitazione adottata nel rispetto delle misure di contenimento del virus. Per i giornalisti, invece, di una grave privazione della libertà di stampa.

ABROGRATA LA MODIFICA AL REGOLAMENTO PARLAMENTARE CHE RIDUCEVA IL NUMERO DEI DEPUTATI ALLE SEDUTE PER VIA DEL COVID-19

Relativamente alla questione Covid-19 la Corte si è espressa anche il **20 ottobre** con la sentenza [UI-4208/2020](#). In questo caso il giudice delle leggi è intervenuto sull'abrogazione dell'articolo 293 bis del Regolamento del Sabor. La nuova disposizione era stata introdotta per regolare l'accesso ad un numero limitato di deputati mantenendo la proporzione tra i gruppi. Secondo i ricorrenti la nuova previsione non rispetterebbe il diritto di ogni parlamentare di essere presente a tutte le sedute del Parlamento partecipando attivamente al dibattito che rappresenta anche la modalità con cui si concretizza la principale funzione attribuita al Parlamento dalla Costituzione ovvero quella della rappresentanza. Inoltre, il mandato parlamentare può essere solo personale e non può essere delegato ad altri deputati anche se parte dello stesso gruppo. In base a queste considerazioni anche la Corte si è trovata d'accordo nel ritenere che la modifica al regolamento, pur avendo come scopo la tutela della salute, non è bilanciata con i diritti collegati all'istituto della rappresentanza.

La Corte ha accolto le motivazioni dell'istanza anche perché, in caso di emergenza, l'articolo 17 della Costituzione fornirebbe alternative all'impossibilità di riunirsi del Sabor ma non essendo questo il caso si applicano le norme regolamentari e costituzionali fino ad ora in vigore.

MACEDONIA DEL NORD – Il Governo Zaev prosegue in continuità con il precedente mandato

PARTITI

MICKOSKI RESISTE ALLA GUIDA DEL VMRO-DPMNE NONOSTANTE LA DIFFIDA DEL CONSIGLIO

Il **4 settembre** il Consiglio del partito di opposizione VMRO-DPMNE ha invitato il suo leader Hristijan Mickoski a dimettersi. La promessa di rinunciare alla guida del partito era già stata fatta due volte negli ultimi mesi dal Mickoski la prima volta se avesse perso le elezioni e poi anche qualora le avesse vinte.

Quelle del 2020 sono state le seconde competizioni perse contro Zaev e la dirigenza del partito ha ritenuto che Mickoski non fosse più un avversario adeguato a fronteggiare il carisma e l'esperienza del Primo Ministro. Inoltre, Mickoski aveva annunciato il 15 agosto che avrebbe

impugnato dinnanzi la Corte Costituzionale il mandato di Zaev cosa che non è mai avvenuta. Neanche i tre punti programmatici del partito dalla sua elezione, ovvero rafforzare la coesione interna al partito, migliorare le relazioni con i partner internazionali e la capacità della coalizione e riportare VMRO-DPMNE su un percorso vittorioso, sono mai stati concretizzati.

Il **21 settembre**, Mickoski ha proposto al Comitato Centrale di indire un Congresso straordinario per eleggere il nuovo leader, ma l'offerta non è stata accolta. Secondo la dirigenza del partito, infatti, se Mickoski fosse stato in buona fede e non avesse avuto intenzione di ricandidarsi si sarebbe dimesso subito e non avrebbe tentato di organizzare un falso Congresso. Per il momento, dunque, Mickoski resta alla guida del partito tentando un'azione più attiva sia all'interno del circuito istituzionale sia nei confronti della comunità facendosi leader e promotore delle nuove proteste antigovernative.

SDSM AL SUO XXV CONGRESSO

In occasione del 25° Congresso del partito del **25 ottobre** il vittorioso Zoran Zaev, dopo le necessarie congratulazioni a tutto lo staff e ai membri del partito, ha annunciato prossime modifiche allo [Statuto](#). In particolare, cambierà la modalità di selezione del Presidente del partito che avverrà tramite elezioni interne. Verrà poi costituito un forum delle donne, da introdurre tra gli organi permanenti del partito, e anche uno dedicato ai pensionati. Il rosso diventerà il colore ufficiale dell'SDSM.

Le modifiche statutarie prevedono, poi, il rafforzamento delle capacità e delle autorità del forum della Gioventù socialdemocratica, del Segretario organizzativo, del Segretario per la cooperazione internazionale e delle Commissioni del partito. L'obiettivo è quello di rendere il partito più responsabile, più europeo e più moderno.

PARLAMENTO

L'ASSEMBLEA INIZIA I LAVORI UN MESE DOPO LA SUA CONVOCAZIONE

Il **14 settembre** la maggioranza di 98 deputati su 123 ha approvato la decisione [sull'elezione del Presidente, Vice Presidente e dei membri delle commissioni](#). Il consenso era arrivato dai partiti già il **10 settembre** dopo quasi un mese dalla convocazione della nuova Assemblea.

L'accordo raggiunto permette a SDSM e VMRO-DPMNE di presiedere otto Commissioni ciascuna. Tre Commissioni, invece, saranno guidate dal partito DUI mentre i partiti di minoranza etnica, Alleanza Albanese, Besa e Alternativa serba ne avranno una.

L'OSTRUZIONISMO DELLE OPPOSIZIONI BLOCCA L'APPROVAZIONE DELLE SEDUTE ONLINE

I deputati DUI hanno proposto il **14 ottobre** modifiche al regolamento per consentire le sedute online. L'idea era stata già espressa dal Presidente Talat Xhaferi i primi giorni di settembre ma non era stata accolta positivamente dall'opinione pubblica che si era chiesta se la salute dei parlamentari avesse un valore superiore a quella di tutti gli altri lavoratori per i quali continuava ad essere previsto il lavoro in presenza. Il **16 novembre**, però il Presidente ha recuperato la proposta presentando gli emendamenti al Regolamento per consentire i lavori da remoto.

Senza la presenza delle opposizioni, il **26 novembre** la maggioranza di 61 deputati ha approvato la procedura abbreviata per la modifica ai regolamenti. Ma i deputati dell'opposizione, rientrati in aula, hanno presentato in tutto circa 3.000 emendamenti con evidenti fini ostruzionistici, bloccando di fatto il procedimento.

L'OPPOSIZIONE PROPONE UNA COMMISSIONE PER LA GESTIONE DELL'EMERGENZA SANITARIA

Il **2 novembre** il gruppo dei deputati del VMRO-DPMNE ha presentato un [progetto di legge](#) per modificare la [Legge sulle malattie infettive](#). Le modifiche proposte includono l'istituzione di una commissione speciale per la protezione e il trattamento di una pandemia o epidemia nominata dall'Assemblea su proposta del Governo e formata da esperti e tecnici capaci di gestire i diversi aspetti della crisi sanitaria. Tra i membri, oltre ai tecnici, sarà compreso anche il Ministro della Salute. Il progetto verrà sottoposto all'*iter* parlamentare ordinario.

DOBRILA KACARSKA ELETTA NUOVO GIUDICE DELLA CORTE COSTITUZIONALE

Tra i fischi dei deputati dell'opposizione, con 61 voti favorevoli, l'Assemblea ha eletto il **26 novembre** Dobrila Kacarska nel ruolo di giudice costituzionale. La polemica e la forte contrarietà del VMRO-DPMNE derivano dal fatto che il nuovo giudice è noto per aver messo la firma sulla condanna di numerosi membri del partito. Secondo l'opinione generale i processi condotti dal giudice si sarebbero caratterizzati per la sua aggressività, discriminazioni verso gli imputati e sedute d'aula lunghissime.

PROLUNGATO LO STATO D'EMERGENZA

Lo stato d'emergenza durerà in Macedonia del Nord almeno fino al 30 giugno 2021. Questa è la [decisione approvata](#) da 61 deputati della maggioranza nella seduta del **16 dicembre**. La votazione avrebbe dovuto tenersi due giorni prima ma l'opposizione ha fatto saltare il quorum.

GOVERNO

ANNUNCIATO IL IV PACCHETTO DI MISURE ECONOMICHE

Il **27 settembre** il Governo ha annunciato l'approvazione del [quarto pacchetto di misure economiche per fronteggiare la crisi dovuta al Covid-19](#). Si tratta di un totale di 31 misure per un valore di 470 milioni di euro. Tra gli interventi più significativi c'è il proseguimento del supporto delle aziende per il pagamento degli stipendi per gli ultimi tre mesi dell'anno, che ora sarà più mirato e dipenderà dal livello di esposizione delle aziende da Covid-19 e un incremento dei fondi per le banche finalizzate ai prestiti.

LA MACEDONIA CANDIDATA PER LA PRESIDENZA OSCE NEL 2023

Il Ministro degli Affari Esteri, Bujar Osmani, ha avuto un *briefing*, il **25 novembre**, con gli Ambasciatori degli Stati partecipanti all'OSCE in merito al quale è stata presentata la candidatura della Repubblica di Macedonia alla presidenza dell'OSCE nel 2023. L'obiettivo è quello di confermare l'impegno dello Stato nell'ambito della NATO e delle altre organizzazioni internazionali, cercando anche di ottenere un miglior posizionamento nel quadro globale.

CORTE COSTITUZIONALE

LA CORTE COSTITUZIONALE ACCOGLIE IL RICORSO CONTRO I 4 EMENDAMENTI SULLA RIFORMA DEL “NOME”

Il **2 novembre** la Corte Costituzionale ha accolto l’istanza presentata da un gruppo di deputati dell’opposizione dopo l’approvazione della riforma che ha cambiato il nome dell’ordinamento in Macedonia del Nord. Gli articoli posti all’attenzione del giudice delle leggi sono il 33, 34,35 e 36 della revisione costituzionale del 2019. I punti più controversi sono, comunque, quello relativo alla scelta del nome e quello sulla rinuncia testuale alla “cura dei macedoni nei paesi vicini”.

Non sono molte le possibilità che la Corte dichiari l’incostituzionalità della riforma, ma le conseguenze che potrebbe comportare tale eventualità lasciano comunque tutte le istituzioni in una pesante attesa.

MONTENEGRO – Nuovo Governo e nuova “legge sulla religione”, i conflitti sociali continuano.

PARTITI

NUOVA ALLEANZA EUROPEISTA

Su iniziativa del Partito Democratico dei Socialisti (SDP) a Podgorica, il **1° settembre**, si è tenuto un incontro con i leader degli altri partner della coalizione ovvero DPS, Socialdemocratici, Partito bosniaco, Alternativa Albanese, l’Unione Democratica degli Albanesi, Partito Democratico, la Forza, Partito Liberale e HGI. In questa occasione è stata concordata un’azione comune all’interno di un’alleanza per il Montenegro europeo, civile e antifascista. Gli obiettivi saranno quelli di garantire la tutela dei valori della nazione e di contribuire allo sviluppo economico e alla crescita sociale e civile al fine di poter presto aderire all’Unione Europea.

Il **3 settembre**, poi, la presidenza del Partito Liberale (LP) ha deciso all’unanimità di unirsi al Montenegro europeo, civile e antifascista rafforzando numericamente l’alleanza.

ESPULSO IL PRESIDENTE DI ALTERNATIVA SERBA

Nella seduta della presidenza del partito del **3 settembre** è stata deliberata all’unanimità l’espulsione del Presidente Svetislav Perišić. La scelta è sembrata inevitabile dal momento in cui l’azione di boicottaggio e la decisione di precludere la strada a qualsiasi possibile alleanza decisa dal Presidente ha portato Alternativa Serba a non partecipare alle elezioni. In questo modo gli interessi dei serbi sono stati tutelati ancor meno di quando avrebbero potuto esserlo in un’ampia coalizione come quella guidata da DPS. Far parte di un’alleanza avrebbe consentito al partito almeno la rappresentanza in Assemblea.

PARLAMENTO

PRIMA SEDUTA DEL PARLAMENTO E NOMINA DEL CAPO DEL GOVERNO

Il **23 settembre** si è tenuta la seduta inaugurale del nuovo Parlamento eletto ad agosto. All'ordine del giorno c'era già fissata la nomina del Primo Ministro e i 41 deputati della nuova maggioranza hanno sostenuto la designazione del professor Zdravko Krivokapić.

Successivamente è stato eletto il Presidente dell'Assemblea ovvero il leader della coalizione "La pace è la nostra nazione", Aleksa Bečić. Dei 46 voti validi, dei 71 presenti, 45 sono stati favorevoli e provenivano dalle coalizioni *Per il futuro del Montenegro*, *Peace is our Nation*, *Black and White*, il Partito bosniaco (BS) e da Nik Djelosaj della lista albanese. Il deputato del partito liberale Andrija Popovic ha votato contro mentre i parlamentari del DPS, dei Socialdemocratici (SD), Draginja Vuksanovic Stankovic del Partito Socialdemocratico e il membro della coalizione albanese "Jednoglasno" Fatmir Djeka si sono astenuti.

Infine, tutti gli organi di lavoro dell'Assemblea hanno terminato di costituirsi il **17 dicembre** quando sono state decise le Commissioni. I gruppi, invece, si sono formati tra il mese di ottobre e novembre.

APPROVATE LE MODIFICHE AL REGOLAMENTO PER IL VOTO ONLINE

Il **18 novembre**, dopo una riunione del *Collegium* del Presidente con i capigruppo, è stata concordata anche con i rappresentanti dell'opposizione l'opportunità di votare in favore di [modifiche provvisorie al Regolamento](#) che consentano ai deputati positivi al Covid-19 di votare da remoto. Anche il DPS si è dimostrato favorevole alla proposta che è stata, infatti, approvata nella seduta programmata del **23 novembre**.

La procedura permetterà ai deputati positivi di informare tramite e-mail l'Aula e i gruppi di lavoro di cui fanno parte per poter essere abilitati a partecipare da remoto attraverso una tecnologia che riproduce immagini, audio e trasmette dati in tempo reale. Le nuove regole resteranno in vigore fino al **31 dicembre**.

L'ASSEMBLEA VOTA LA FIDUCIA AL GOVERNO KRIVOKAPIĆ

Dopo una lunga negoziazione tra partiti e il rinvio voluto dal DPS il **2 dicembre**, è stato finalmente approvato dal Parlamento il [nuovo esecutivo](#). La votazione sulla nuova compagine governativa, composta da 12 ministri e un Vice Primo Ministro, ha avuto luogo il **4 dicembre**. Il Governo guidato da Krivokapić ha trovato l'appoggio dei 41 deputati di maggioranza, 28 si sono espressi contro e uno si è astenuto.

APPROVATI GLI EMENDAMENTI ALLA LEGGE SULLA LIBERTÀ DI RELIGIONE

Nella seduta di chiusura del 2020, il **28 dicembre**, la maggioranza parlamentare, composta da 41 deputati, ha votato a favore degli emendamenti alla celebre e discussa Legge sulla libertà di religione contenuti nel disegno di legge approvato dal Governo il **18 dicembre**.

La nuova norma, all'articolo 19, elimina quei provvedimenti contenuti negli articoli 61, 62, 63 e 64 della legge per i quali in base all'assenza di alcune certificazioni – impossibili da reperire sia per la legislazione vigente all'epoca dell'acquisizione della proprietà sia per il caos dovuto alle successive guerre – la chiesa ortodossa serba avrebbe perso le sue proprietà immobiliari che sarebbero passate direttamente allo Stato. Secondo il Ministero della Giustizia, proponente degli emendamenti, in accordo anche con il parere della Commissione di Venezia, tali disposizioni sarebbero contrarie al quadro costituzionale perché rappresenterebbero un'ingiustificata discriminazione nei confronti dei rappresentanti della chiesa rispetto a qualsiasi

altro cittadino montenegrino. Inoltre, anche il trattamento delle proprietà, in quanto beni culturali, appariva come una deroga immotivata alla norma generale in materia.

La nuova legge propone di modificare ed eliminare anche altri articoli del precedente disposto sostanzialmente relativi a adempimenti aggiuntivi e alla risoluzione delle controversie legate alla registrazione del bene. Secondo il nuovo Governo si tratterebbe di procedure già contenute in altre norme tra cui, in particolare, il [Codice Civile](#).

Le opposizioni non hanno partecipato alla seduta e alcuni rappresentanti del DPS hanno provato inutilmente a sollevare la questione del mancato *quorum* facendo leva sul calcolo dei partecipanti online.

L'approvazione degli emendamenti è stata accolta tra gli applausi in Aula mentre il DPS ha affermato che ha vinto una sola parte della nazione e che le nuove modifiche favoriranno solo una certa religione e uno Stato che non è quello montenegrino.

Il **31 dicembre**, dopo due giorni dall'approvazione degli emendamenti alla Legge sulla Religione, non è però ancora arrivata la firma del Presidente Đukanović che secondo la Costituzione deve avvenire entro 3 giorni. Qualora ciò non avvenisse si potrà precedere con la messa in stato d'accusa per violazione della Costituzione ai sensi dell'articolo 98 della stessa.

L'ultimo giorno dell'anno, dal Gabinetto del Presidente sembrerebbero essere giunte notizie confortanti riguardo la sua intenzione di voler adempiere ai doveri costituzionali. D'altra parte, alcuni membri del DPS sostengono che il Presidente potrebbe decidere di non chiudere la questione e non approvare la nuova legge.

Đukanović, inoltre, è stato dichiarato malato a causa di una grave polmonite, che però non è collegata al Covid-19, ma anche in questo caso non potrebbe adempiere ai suoi doveri. Infatti, se davvero fosse in condizioni tali da non poter rispettare i suoi doveri subentrerebbe in automatico nelle sue funzioni il Presidente dell'Assemblea.

GOVERNO

PRIMA SEDUTA DEL NUOVO GOVERNO

Il **7 dicembre** il Governo ha tenuto la sua prima seduta. La discussione è stata sostanzialmente di carattere generale ma con necessari riferimenti all'urgenza di presentare un testo di emendamenti per la Legge sulla libertà di religione.

I partecipanti sono stati ovviamente il Primo Ministro, il suo vice Dritan Abazović e i 12 nuovi Ministri. I Dicasteri sono stati così assegnati: Sergej Sekulović (Ministero dell'Interno), Olivera Injac (Ministero della Difesa), Vladimir Lepsavić (Ministero della Giustizia e dei diritti delle minoranze), Đordje Radulović (Ministero degli affari esteri), Milojko Spajić (Ministero delle finanze e del benessere sociale), Vesna Bratic (Ministero dell'Istruzione, Scienza, Cultura e Sport), Jelena Borovinic Bojovic (Ministero della Salute), Jakov Milatovic (Ministero dello Sviluppo Economico), Mladen Bojanic (Ministero degli Investimenti di Capitale), Tamara Srzentic (Ministero della Pubblica Amministrazione, Società Digitale e Media), Ratko Mitrović (Ministero dell'ecologia, urbanistica e pianificazione del territorio) e Aleksandar Stijović (Ministero dell'agricoltura, delle foreste e della gestione delle acque).

IL BILANCIO DEL 2021 HA DOVUTO ATTENDERE IL NUOVO GOVERNO

Dopo la sconfitta elettorale il Governo guidato da DPS è venuto meno ai suoi obblighi costituzionali. Si tratta, in particolare, della questione del bilancio.

Il disegno di legge che lo contiene deve essere obbligatoriamente presentato in Aula entro il 15 novembre di ogni anno secondo quanto chiaramente dispone la Legge sul Bilancio e sulla Responsabilità Fiscale. Inoltre, più genericamente, il bilancio fa parte di quelle competenze che la [Costituzione](#) affida al Governo.

Ad ogni modo, i lavori sul bilancio non sono proseguiti fin quando non si è stabilito il nuovo Governo che ha dovuto riscrivere l'intero disegno di legge poiché nel precedente erano presenti numerose irregolarità, dati non precisi ed errori grossolani. Il nuovo disegno di legge è stato approvato il **18 dicembre** e il **21** è stato presentato in Assemblea per l'*iter* parlamentare.

NUOVE MISURE ANTI-COVID

Il **21 dicembre** il Ministero della Salute ha adottato [nuove misure per il contenimento del coronavirus](#) che saranno in vigore fino all'11 gennaio. Le nuove regole riguardano soprattutto il periodo delle festività. In particolare, vietano qualsiasi tipo di celebrazione sia in locali pubblici che in casa o all'aperto nelle giornate e serate festive. In queste occasioni saranno anche chiusi i locali, bar e ristoranti che potranno lavorare solo con l'asporto. Nei restanti giorni potranno rimanere aperti con orario limitato tra le 7:00 e le 20:00. Non saranno possibili convegni o incontri di carattere scientifico o professionale. Vengono, però, consentite le celebrazioni religiose seppur seguendo precise regole e limitazioni.

SERBIA – Dopo le elezioni si apre una nuova stagione di politica estera all'insegna della cooperazione nella regione

PARTITI

IL DS SEMPRE PIÙ VICINO AD UNA SPACCATURA

Il Partito Democratico (DS) sta affrontando un periodo di difficile crisi interna che è scaturita con le elezioni del **26 settembre** definibili, in realtà, come parziali. Infatti, a votare è stata solo una parte dei membri del partito mentre una seconda ala non ha riconosciuto le elezioni. Il Presidente così eletto, e unico candidato, è Branislav Lecic mentre il leader della restante frazione è Zoran Lutovac.

La gravità della situazione è emersa soprattutto dalle intrusioni e dagli atti di vandalismo verificatisi prima e durante la celebrazione della votazione nella sede di Belgrado. È stato rimosso il cartello che indicava la sede e sono state effettuate irruzioni all'interno delle sale adibite con il fine di rovesciare le urne.

NUOVA DIRIGENZA PER IL PSG E UNIFICAZIONI CON L'NS

Nuovi cambi di dirigenza sono avvenuti anche all'interno del Movimento dei cittadini liberi (PSG) durante l'assemblea elettorale del **27 settembre**.

Dopo due anni Sergej Trifunović viene sostituito dall'unico candidato in lizza ovvero Pavle Grbović. L'assemblea ha anche eletto i membri della presidenza e i dirigenti delle sezioni regionali. Il nuovo leader assicura una posizione più coerente al suo interno per garantire una più efficace opposizione al Governo. Grbović ha anche affermato che sotto la sua Presidenza saranno auspicabili alleanze con gli altri partiti antigovernativi.

Questa speranza si è concretizzata già il **5 ottobre** quando è stata decisa la fusione con il Nuovo Partito (NS) di Aris Movsesian. I comuni obiettivi filo-europeisti e gli ideali liberali

hanno sempre permesso alle due forze politiche di collaborare con efficacia e senza rotture. Da tali premesse è sembrato opportuno ad entrambe le dirigenze avviare un processo di unificazione che rimane, comunque, aperto anche ad altri partiti o movimenti volenterosi di condividere gli stessi obiettivi e strategie.

L'SDP FARÀ PARTE DEL NUOVO GOVERNO

Il **21 ottobre** la presidenza del Partito Socialista Serbo (SDP) ha confermato la partecipazione al Governo. La candidatura del suo leader Ivica Dacic per la carica di Presidente dell'Assemblea è un'ulteriore conferma della volontà di cooperare con il partito a sostegno di Aleksandar Vučić.

ANCHE IL PARTITO UNGHERESE ENTRA NELLA COALIZIONE DI GOVERNO

È stato firmato un importante accordo di coalizione il **21 novembre** tra Aleksandar Vučić, e il presidente dell'Alleanza degli ungheresi della Vojvodina (SVM), Istvan Pastor utile a rafforzare il nuovo governo e aprire una nuova stagione di collaborazione con la rappresentanza della minoranza ungherese.

PARLAMENTO

SI È TENUTA LA PRIMA SESSIONE DEL NUOVO PARLAMENTO

Il **22 ottobre** la nuova Assemblea parlamentare serba eletta in estate si è riunita nella sua [sessione inaugurale](#). I parlamentari sono stati chiamati ad eleggere il loro Presidente e 225 su 226 votanti hanno espresso la preferenza per Ivica Dacic. Sono stati scelti anche sei vicepresidenti del parlamento mentre Veljko Odalović è stato eletto segretario generale dell'Assemblea. L'Assemblea si è completata con la formazione delle Commissioni.

APPROVATA LA NUOVA LEGGE SUI MINISTERI

Con le [modifiche alla legge](#) sui ministeri votate dall'Assemblea il **26 ottobre** il nuovo Governo avrà 21 dicasteri. Il [progetto di legge](#) era stato proposto da 167 deputati il **23 ottobre** ed è stato approvato all'unanimità dei 205 presenti in aula.

La legge istituisce il Ministero della cura della famiglia e della demografia, il Ministero dei diritti umani, dell'uguaglianza di genere e del dialogo sociale, nonché il Ministero dell'assistenza rurale. Inoltre, non esisteranno più ministeri senza portafoglio. L'approvazione della legge era un presupposto necessario per la nomina del nuovo Governo.

FIDUCIA ACCORDATA AL NUOVO GOVERNO

Nella seduta del **28 ottobre** si è concluso il dibattito sul Governo e i deputati hanno approvato il programma e la squadra del Governo guidato da Ana Brnabić.

Il Primo Ministro designato ha introdotto i suoi Ministri ed esposto una relazione esplicativa di quanto riportato nel programma. I punti principali riguardano la continuazione della battaglia contro il Covid-19, la salvaguardia degli interessi del popolo serbo in Kosovo e Metohija, la lotta contro il crimine organizzato, la preservazione dell'indipendenza della Serbia

e del processo decisionale indipendente, lo sviluppo dello stato di diritto e il rafforzamento economico della Serbia.

I DEPUTATI CONFERMATO LA REVISIONE DEL BILANCIO DEL 2020

Il **6 novembre** è stato avviato l'*iter* parlamentare per l'approvazione della [revisione del bilancio del 2020](#). Il [disegno di legge](#) era stato licenziato dal Governo la sera precedente e prevede *in primis* lo stanziamento di fondi aggiuntivi per la lotta contro il Covid da investire in ospedali e dispositivi medici e di protezione personale. Sono inclusi nel progetto anche investimenti per l'assistenza economica soprattutto dedicati alle industrie e alle attività turistiche. Sono stati anche decisi fondi per le infrastrutture e incentivi diretti all'agricoltura.

In definitiva si tratta di entrate totali per 1.291,4 miliardi di dinari e spese per 1.774,4 miliardi di dinari, vale a dire un deficit di 483 miliardi di dinari (8,75%), nonché un tasso di crescita negativo dell'1%. Le modifiche così disposte sono state approvate il **12 novembre** da una maggioranza di 207 votanti favorevoli su 211 voti validi.

LA LEGGE SULLE MALATTIE INFETTIVE INSERISCE NUOVE SANZIONI

Dopo il parere positivo della Commissione per la salute e la famiglia, il **12 novembre** l'Assemblea Nazionale ha discusso e approvato le [modifiche alla legge sulle malattie infettive](#) proposte dal Ministro della Salute Zlatibor Lončar dopo l'approvazione del Governo il **6 novembre**.

Il [disegno di legge](#), approvato da 189 deputati, prevede delle nuove sanzioni per la violazione delle misure anti-covid. Le multe verranno inflitte sia a persone fisiche qualora non si attengano alle norme o non le facciano rispettare e alle persone giuridiche non individua un responsabile per il rispetto delle nuove regole. Sarà competenza delle forze dell'ordine municipali controllare l'attuazione delle misure e provvedere eventualmente alle sanzioni. La legge viene anche aggiornata con nuove definizioni giuridiche di termini entrati nell'uso comune quali quarantena, ispezione sanitaria, autoisolamento e così via.

APPROVATO ANCHE IL BILANCIO DEL 2021

Il bilancio per il 2021, invece, è stato discusso in Assemblea l'**8 dicembre**. La [proposta del Governo](#) per il 2021 prevede entrate totali di 1.336 miliardi di dinari, che rappresenta un aumento del 3,5% in relazione al riequilibrio del bilancio dal 2020, nonché e spese totali di 1.514 miliardi di dinari. Il deficit previsto è di 178 miliardi di dinari, che è il tre% del PIL.

Secondo il Ministro delle Finanze Siniša Mali si tratta di un bilancio evolutivo nel senso che mira a migliorare le condizioni e il tenore di vita dei cittadini. Infatti, alcune voci della spesa riguardano aumenti di stipendi, ad esempio del 5% per i dipendenti pubblici, e di pensioni. Il [bilancio](#) è stato approvato il **10 dicembre** con 201 voti a favore e 4 contrari.

I DEPUTATI AVRANNO UN NUOVO CODICE DI CONDOTTA

Il **24 dicembre**, con 188 voti favorevoli, 2 contrari e un astenuto, i deputati hanno approvato il Codice di Condotta.

Si tratta di un documento fondamentale per rendere il Parlamento serbo un luogo di dialogo e rispetto in cui lo scambio di opinione non degeneri più in duri scontri verbali e spesso fisici come avvenuto anche nel passato più recente. Il Codice dovrebbe, dunque, essere alla base del dibattito democratico. Le principali regole del Codice affermano che i deputati sono obbligati a svolgere coscienziosamente la loro funzione, rispettare gli altri deputati, non incitare all'odio

e alla violenza, non portare simboli di un partito politico o di uno Stato straniero nella sala in cui si tiene la sessione. Il documento specifica inoltre che ai parlamentari non è consentito l'uso di proprietà pubbliche e locali ufficiali per scopi privati.

Il Codice è stato redatto in conformità con le raccomandazioni GRECO e dall'Unione Europea ma hanno comunque sollevato delle polemiche tra i rami dell'opposizione che lo ritengono un ulteriore strumento di controllo da parte della maggioranza poiché avrà così uno strumento di censura.

GOVERNO

NUOVE MISURE ANTI-COVID

Il nuovo Governo ha adottato il **26 novembre** nuove misure per contrastare il diffondersi del Covid-19 a seguito dell'aggravarsi della situazione epidemiologica per via della seconda ondata. Le nuove regole ripristinano la didattica a distanza e impongono il lavoro part-time. Attività come bar e ristoranti dovranno chiudere alle 18:00 mentre altri negozi di vendita al dettaglio possono rimanere aperti fino alle 21:00. Le misure sono rimaste in vigore fino al **15 dicembre** per poi tornare ad un [regime meno rigido](#) soprattutto per le attività lavorative e per gli orari di bar e ristoranti.

IL GOVERNO PROPONE MODIFICHE ALLA COSTITUZIONE IN MATERIA DI GIUSTIZIA

Nella seduta del **3 dicembre**, il Governo ha discusso la proposta di modificare alcune disposizioni dell'articolo 4 della [Costituzione](#) e altre relative alla Legge sui tribunali e le procure (articoli 142-165). Gli emendamenti in materia di giustizia sono fondamentali per poter concludere la negoziazione sul capitolo 23 degli accordi di adesione all'Unione Europea.

Ispirandosi, quindi, agli standard europei il Governo mirerebbe a modificare le competenze dell'Assemblea Nazionale in materia di elezione dei componenti del Consiglio della magistratura e dei giudici costituzionali. Il Governo chiede sostanzialmente un cambiamento nella composizione dell'Alto Consiglio giudiziario e del Consiglio dei procuratori di Stato. Tale modifica mira a svincolare l'elezione dei giudici e pubblici ministeri dall'influenza parlamentare. Attualmente, infatti, l'Alto Consiglio Giudiziario è composto da undici membri ovvero il Presidente della Corte Suprema di Cassazione, il Ministro della Giustizia e il Presidente della commissione competente dell'Assemblea Nazionale e otto membri eletti dai deputati. Un'analoga soluzione è prevista per il Consiglio della Procura di Stato. Tale procedura, tuttavia, era già stata [contestata dalla Commissione di Venezia nel 2007](#) ed era sottoposta dal Governo all'attenzione della neoeletta Assemblea Nazionale.

PRESIDENTE

VUČIĆ CON HOTI A WASHINGTON PER APRIRE UNA NUOVA FASE DI DIALOGO CON IL KOSOVO

Il **3 settembre** il Presidente Vučić è arrivato a Washington per avviare le negoziazioni per ristabilire il dialogo con il Kosovo a seguito dei primi cenni di distensione registrati in estate ([2. Cronache dei Balcani – maggio-agosto 2020](#)).

A prendere parte agli incontri oltre che il Primo Ministro del Kosovo Avdullah Hoti è stato invitato anche il consigliere speciale del presidente americano Richard Grenell, inviato speciale per i Balcani nei mesi precedenti. La strategia adottata per il nuovo dialogo è stata quella di favorire la cooperazione economica al fine di preparare il terreno per successivi ed eventuali accordi politici. Al momento delle riunioni negli Stati Uniti è stato assicurato alla Serbia che non sarebbe stato toccato l'argomento del riconoscimento reciproco, precedentemente predisposto come decimo punto in programma. Infatti, Vučić ha dichiarato sin da subito di non aver intenzione di aprire la questione e che non si sarebbe seduto al tavolo degli accordi qualora fosse il punto fosse rimasto in discussione. In questo modo, il **4 settembre**, è stato possibile firmare l'Accordo di normalizzazione economica di cui si è detto nelle pagine introduttive

ANA BRNABIĆ DESIGNATA COME GUIDA DEL NUOVO GOVERNO

Il **5 ottobre** il Presidente Vučić ha nominato Ana Brnabić mandataria del nuovo governo serbo. La decisione è stata presa dopo aver ascoltato i rappresentanti delle liste elettorali, sulla base della Costituzione ed entro il termine legalmente prescritto. La scelta di rinnovare il mandato al Primo Ministro uscente è dettata dal riconoscimento del grande impegno mostrato negli anni della sua prima esperienza alla guida del Governo.

Ad ogni modo, durante la sessione della Presidenza dell'SNS del **20 ottobre**, Vučić ha annunciato che il nuovo Governo avrà, comunque, una durata limitata e che le elezioni presidenziali e parlamentari si terranno al più tardi il 3 aprile 2022

VUČIĆ ANNUNCIA L'ARRIVO DEI VACCINI IN SERBIA

Dopo le prime indiscrezioni che davano per certo l'approvvigionamento di vaccini contro il Covid-19 dalla Russia il Presidente Vučić ha invece confermato, rivolgendosi direttamente ai suoi cittadini il **12 novembre**, che le prime dosi, circa un milione e ottocentomila, arriveranno dalla Pfizer. Il Presidente non esclude comunque la possibilità di trovare accordi anche per ricevere rifornimenti dalla Russia e dalla Cina.

Le prime categorie a ricevere il vaccino saranno medici e personale sanitario ma anche membri delle forze dell'ordine. Seguiranno, probabilmente entro febbraio, le persone con patologie e la parte più anziana della popolazione. Nel suo discorso Vučić ha anche fatto menzione all'importanza di aderire e implementare l'area detta della Piccola Schengen.

SLOVENIA – Crisi democratica, gestione dell'emergenza e tendenze illiberali del Governo Janša

PARTITI

LE LOTTE INTERNE A DESUS PORTANO ALLE DIMISSIONI DEL SUO PRESIDENTE

L'**8 settembre** il leader del Partito dei Pensionati e Ministro dell'Agricoltura si è dimessa dalla sua carica interna capitolando dopo una lunga battaglia intestina. Alle origini nelle ostilità

nel partito vi è l'avvio di un'indagine da parte della Commissione per la prevenzione della corruzione legata al sospetto che abbia trasformato viaggi pubblici in soggiorni privati.

Le dimissioni sono arrivate dopo un lungo tira e molla con il Consiglio che aveva proposto da diverso tempo il suo licenziamento. Secondo Pivac, però, l'organo del partito non sarebbe dotato di questo potere. Ciò è stato però presto smentito dal Comitato esecutivo che ha confermato la capacità del Consiglio di licenziare anche il Presidente del partito dinnanzi a questioni di legalità. Inizialmente, l'ex Presidente aveva deciso di impugnare la decisione dinnanzi ad un tribunale per poi però desistere a causa del clima ostile maturato nel partito. Ha comunque annunciato che non si tratta di un addio ma bensì di un arrivederci e che l'ultima parola spetterà al prossimo Congresso straordinario che deciderà il nuovo Presidente poiché è sua intenzione candidarsi. Intanto, le funzioni di Presidente vengono assunte da Tomaž Gantar.

Il **26 settembre** il Consiglio ha poi deliberato la sua destituzione da Ministro dell'Agricoltura e da Vice Primo Ministro a cui avrebbe fatto seguito, la settimana successiva, il voto di sfiducia da parte del Parlamento, preceduto però anche in questa occasione dalle dimissioni di Pivec.

ERJAVEC TORNA ALLA GUIDA DI DESUS

Dopo le dimissioni di Pivec dalla Presidenza, si è aperto il **20 novembre** il Congresso straordinario per eleggere il nuovo leader alla guida del Partito dei Pensionati. Il voto è avvenuto esclusivamente per corrispondenza a partire dal **27 novembre** e hanno partecipato 231 delegati. Il risultato della vittoria di Karl Erjavec è stato annunciato il **5 dicembre**. Il nuovo Presidente ha sconfitto con 146 voti l'avversario Felix Srečko Krope che ha ottenuto invece 71 consensi.

DESUS LASCIA IL GOVERNO

Le prese di posizione di Janša nei confronti dei media è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso all'interno del Partito dei Pensionati che aveva scelto di restare all'interno della coalizione di maggioranza durante la pandemia solo per senso di responsabilità. Il **17 dicembre** il Consiglio del partito ha approvato una proposta del Comitato esecutivo di lasciare la maggioranza con 37 voti a favore su 47 votanti. Sono stati, invece, 40 i membri del Consiglio che hanno votato a favore della nomina del nuovo Presidente, Karl Erjavec come Primo Ministro designato al posto di Jože P. Damijan riaprendo le negoziazioni all'interno dei partiti dell'Arco Costituzionale. Ad ogni modo, il Ministro della Salute Tomaž Gantar e il Ministro dell'Agricoltura Jože Podgoršek, componenti di DeSuS, non si sono inizialmente lasciando al Primo Ministro la decisione. Il **18 dicembre**, però, Gantar ha preferito dimettersi.

Le ragioni della fuoriuscita di DeSuS, ha spiegato Erjavec, sono di natura essenzialmente ideologica. L'emergenza sanitaria non è più un collante sufficiente per restare agganciati ad un Governo dalle pretese sempre più illiberali.

L'SMS DICE NO AD UN POSSIBILE GOVERNO ERJAVEC

Il difficile anno politico della Slovenia si chiude con l'accordo saltato il **31 dicembre** per un possibile Governo alternativo a quello di Janša promosso da mesi dai partiti dell'arco costituzionale. A dire no alla maggioranza guidata da Erjavec è stata una sofferta delibera del Consiglio dell'SMS. In conclusione, è stato annunciato che gli otto deputati del partito di centro non sarebbero ancora pronti a votare la sfiducia a Janša. Le ragioni sono determinate da

questioni di equilibri politici. Infatti, secondo la dirigenza dell'SMS il poco spazio lasciato al partito dai suoi partner maggiori non darebbe vita ad una coalizione equilibrata.

PARLAMENTO

IL NAZIONALISMO MILITANTE DI JANŠA VIENE SCONFITTO IN PARLAMENTO

Il **25 settembre** il Parlamento ha approvato, con 48 voti favorevoli, un importante emendamento alla [Legge sulla pubblica sicurezza ed il controllo dei confini di stato](#) voluto dai partiti di opposizione Socialdemocratici, Lista Marjan Šarec e Partito Alenka Bratušek. Le nuove modifiche vietano l'attività paramilitare del noto gruppo Varde organizzati dal nazionalista pluripregiudicato Andrej Šiško e che fino ad ora interferivano nelle operazioni delle autorità pubbliche soprattutto nel presidio dei confini di Stato. Secondo l'SNS in questo modo si viene a privare lo Stato di un solido aiuto nel campo della sicurezza. La legge ha però proibito in generale al gruppo paramilitare di riunirsi in divisa militare e di imbracciare le armi.

Comunque, anche i deputati del partito di sinistra Levica non figurano tra i favorevoli per paura che il passaggio successivo potesse essere quello di proibire anche l'attivismo dei gruppi di manifestanti per i diritti dei migranti o ambientalisti nei pressi del confine.

IL PARLAMENTO APPROVA I PACCHETTI GOVERNATIVI PER FAR FRONTE ALLA CRISI COVID-19

Il **16 ottobre** i deputati dell'Assemblea slovena hanno approvato le misure del [quinto pacchetto](#) proposto dal Governo dall'inizio dell'emergenza. Gli investimenti, di 420 milioni di euro, verranno finalizzati al sostegno alle imprese, garantendo un reddito base mensile ma anche all'acquisto di dispositivi di protezione personale per le strutture sanitarie. Inoltre, saranno garantiti gratuitamente i vaccini antiinfluenzali per tutti coloro che abbiano un'assicurazione sanitaria. Il decreto prevede anche un incremento dei controlli per verificare il rispetto delle misure di contenimento. Il [sesto pacchetto](#), approvato il **25 novembre** prevede una proroga di tre mesi per le misure adottate con il precedente decreto.

Infine, il **30 dicembre**, con 30 voti favorevoli l'Assemblea ha approvato il [settimo e ultimo maxi pacchetto](#) del 2020. In questo caso il dibattito in Aula è stato più acceso poiché, oltre alle consuete proroghe, sono stati proposti e votati delicati emendamenti. Si tratta, *in primis*, di quello proposto dai democratici e da Nuova Slovenia che proponeva il pensionamento obbligatorio, a discrezione del datore di lavoro, per tutti i dipendenti che avessero acquisito i requisiti necessari. Non è passata, invece, la proposta avanzata dai medesimi partiti di sospendere le sovvenzioni a chi infrange le misure anti-Covid-19.

Le opposizioni che hanno votato contro al pacchetto si sono opposte soprattutto alla decisione di concedere per tre mesi sovvenzioni di 700 euro mensili anche ai sacerdoti contestando il fatto che ne risultavano escluse, invece, altre categorie.

Il tema più dibattuto è stato, comunque, quello del ripristino del pagamento e della liquidazione degli arretrati all'agenzia di stampa STA ultimamente afflitta da numerosi attacchi governativi. L'emendamento è stato proposto dal capogruppo dell'SMS Janja Sluga.

NUOVO BILANCIO BIENNALE

Lo scorso novembre era stato approvato il bilancio per il biennio 2021/2022 ma il Governo Janša ha annunciato, il **17 novembre**, di voler proporre delle modifiche. Si tratta sostanzialmente di aumentare di 3 miliardi di euro le spese del 2021 per un totale di 13,47 miliardi di euro. La situazione della Slovenia, secondo il Ministro delle Finanze Širčelj è in linea con gli standard europei e questo permette di prospettare maggiori investimenti e auspicare un prossimo sviluppo anche con il favore dei mercati finanziari. La politica governativa si sta orientando soprattutto al sostegno dei pensionati ma saranno possibili anche investimenti nelle infrastrutture e nella sanità. L'opposizione non si trova d'accordo con la prospettiva di sviluppo che dovrebbe trasparire dal nuovo bilancio e ha sottolineato la mancanza di indicazioni chiare per garantire la trasparenza della gestione e dell'affidamento di alcuni fondi. Ad ogni modo, il bilancio è stato approvato in Assemblea il **18 novembre**.

TRASMESSA ALL'ASSEMBLEA UNA PROPOSTA PER LA LEGGE ELETTORALE

Dopo i numerosi interventi della Corte Costituzionale l'Assemblea sembra essere tornata a considerare seriamente la necessità di regolare la questione del ritaglio dei collegi elettorali. Le modifiche proposte, e mai andate in porto, sono state deposte una in primavera e a **dicembre**. In entrambi i casi si suggeriva la cancellazione dei collegi e l'introduzione del voto di preferenza. Il penultimo tentativo, presentato dalle opposizioni, non era riuscito a convincere la maggioranza qualificata dei due terzi deputati, ovvero 60, e aveva conquistato solo 55 voti a favore contro 26 no.

Il **21 dicembre** un gruppo di deputati dell'opposizione guidati dal democratico Danijel Krivec ha trasmesso alla Camera un nuovo progetto di emendamento chiedendo l'esame d'urgenza e che, in base anche ai prossimi sviluppi e cambi di maggioranza, potrebbe portare alla tanto attesa riforma.

GOVERNO

JANŠA ACCUSATO DI ABUSO DI UFFICIO

L'accusa ufficiale è arrivata il **1° ottobre** e riguarda una vendita effettuata nel 2005 e su cui è stata aperta un'indagine durata circa sei anni. Janša è una delle tre persone incriminate insieme a due ex direttori delle società che hanno preso parte a più transazioni, Branko Kastelic e Klemen Gantar. La questione ruota intorno ad un appezzamento di terra comprato dal Primo Ministro nel 1992 e rivenduto, appunto, nel 2005 quando era al suo primo mandato, ad un prezzo nove volte più alto. La cifra sarebbe poi servita per comprare altri immobili sempre con l'ausilio delle società implicate nella precedente vendita.

Janša avrebbe, dunque, approfittato della sua posizione per creare un giro capace di arricchirlo rapidamente. Il reato, se fosse confermato, comporterebbe otto anni di reclusione.

SOSPESO IL FINANZIAMENTO DELL'AGENZIA DI STAMPA SLOVENA (STA)

L'attacco ai media perpetrato dal Governo Janša continua con i numerosi attacchi alla STA, già definita dal Primo Ministro come "una disgrazia nazionale". Il colpo finale si è concretizzato

con la decisione del Governo del **2 dicembre** di sospendere i finanziamenti all'Agenzia accusata di essere poco trasparente nella sua rendicontazione. La comunicazione è stata data ai dirigenti della STA dall'Ufficio Governativo delle Comunicazioni (UKOM) dopo che già la mensilità di ottobre non era stata elargita. A nulla sono valse le richieste ufficiali dell'Agenzia e i tentativi di mediazione da parte dei partiti partner di SDS. La gravità della situazione fa, comunque, immaginare un possibile e prossimo intervento europeo.

CORTE COSTITUZIONALE

SI ATTENDE RESPONSO DELLA CORTE SU INCOSTITUZIONALITÀ DEL COPRIFUOCO

Il **20 ottobre** il giurista Andraž Teršek e l'avvocato Damijan Pavlin hanno depositato un'istanza presso la Corte Costituzionale per verificare la costituzionalità delle misure di restrizione quali il divieto di libera circolazione tra le 21:00 e le 06:00. Tale libertà figura infatti nell'articolo 32 della Costituzione come fondamentale e, secondo i richiedenti, non potrebbe essere soppressa se non in caso di proclamazione dello stato d'emergenza ai sensi dell'articolo 16 della stessa Costituzione. La disciplina e il quadro normativo derivanti dalla legge sulle malattie infettive non sarebbero dunque idonea a giustificare una misura restrittiva nei confronti di una libertà fondamentale.

LA CORTE SUGGERISCE DI RIVEDERE LA MISURA PER LA DIDATTICA A DISTANZA

È sempre legata all'emergenza Covid-19 la [decisione](#) della Corte del **3 dicembre** con la quale si dichiara illegittima la misura temporanea che vieta il rientro nelle scuole e il proseguimento della didattica a distanza. Secondo il Giudice delle leggi l'atto contenente la restrizione non si fonderebbe su basi valide e su una competenza e conoscenza della questione dimostrabili.

L'entrata in vigore dell'annullamento della norma è stata posticipata di tre giorni in modo tale da dare al Governo il giusto tempo per rivalutare le condizioni e per riproporre il proseguimento della didattica a distanza con maggiori cognizioni.